

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 14 LUGLIO 2025

La Doria accelera e acquisisce le Fegè

«Consolidiamo la presenza a mercato»



L'ECONOMIA

Nello Ferrigno

Due nuove aziende entrano a far parte della galassia del gruppo La Doria. Sono Fegé e Fegé Logistica. La prima produce derivati del pomodoro, legumi e sughi pronti; la seconda si occupa della logistica. Le due società hanno origine da un'operazione di scissione parziale e proporzionale di Feger di Gerardo Ferraioli Spa e Sapori del Sole Srl. Con sede ad Angri, praticamente vicino allo storico e principale stabilimento di La Doria, Feger, prima dell'acquisizione del compendio aziendale da parte di La Doria, ha generato nel 2024 ricavi per circa 83 milioni di euro, di cui il 47% derivanti da mercati esteri come Germania, Giappone e Australia. La gamma prodotti di Feger è composta per il 61% da derivati del pomodoro, seguiti da legumi (27%), sughi pronti (10%) e altri prodotti (2%). Feger vanta inoltre una forte vocazione alle "private label", la produzione di prodotti che vengono commercializzati con il marchio del distributore come possono essere le catene di supermercati. Nel 2024 questo tipo di attività ha rappresentato oltre il 90% del fatturato, con una clientela consolidata nelle principali insegne della grande distribuzione. «Il closing di questa acquisizione - ha dichiarato Antonio Ferraioli, presidente e amministratore delegato di La Doria - rappresenta un passo importante per il nostro percorso di crescita. Con l'integrazione del compendio aziendale di Feger consolidiamo, infatti, la nostra leadership nei derivati del pomodoro e nei legumi, rafforziamo la capacità produttiva del Gruppo e ci prepariamo ad affrontare con maggiore efficienza e flessibilità le sfide dei mercati internazionali. L'operazione consente, inoltre, di potenziare la nostra offerta di prodotti bio, in linea con le esigenze dei consumatori e con i trend globali del settore alimentare». L'operazione è stata perfezionata giovedì scorso con l'acquisizione del 100% del capitale sociale delle due aziende. In questi mesi gli ex azionisti di Feger affiancheranno il management di La Doria nella gestione operativa della campagna di trasformazione del pomodoro, così da garantire una transizione fluida e continuità nei processi produttivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - La Regione Campania punta a una "rivoluzione economica" e a un hub "tra i più belli d'Europa" per lo scalo locale

"Intitoliamo aeroporto ad Alfonso Gatto Basta demagogie stupide sul nome"



I festeggiamenti per il 1 anno

di Erika Noschese

Le celebrazioni per il primo anno di attività dell'aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi hanno rivelato un successo straordinario. Carlo Borgomeo, presidente di Gesac, ha definito l'aeroporto "un bambino in salute", evidenziando i 370.000 passeggeri registrati nei primi 12 mesi, un dato significativo per uno scalo di queste dimensioni. "Nei primi 12 mesi ci sono stati 370.000 passeggeri, che per un piccolo aeroporto è un numero veramente importante", ha dichiarato Borgomeo, aggiungendo: "Facendo il paragone possiamo essere davvero molto soddisfatti". Ha inoltre fornito cifre incoraggianti per i mesi successivi: "fino a maggio di quest'anno ci sono stati 132.000 passeggeri, nel mese di maggio 37.000 passeggeri, nel mese di giugno 42.600 passeggeri, la stima per luglio è di 50.000 passeggeri". A questi si aggiungono 7.000 voli di aviazione generale, con l'arrivo di personalità internazionali che ne aumentano l'attrattiva. Borgomeo ha persino ipotizzato che le previsioni di 3,5 milioni di passeggeri a Salerno entro il 2035, su un totale di 17-17,5 milioni tra Capodichino e Salerno, possano essere riviste al rialzo: "Con grande prudenza, perché quando si danno i numeri su quello che è successo, si può andare tranquilli. Quando si fanno

le previsioni bisogna essere cauti, però possiamo azzardare a dire che queste previsioni saranno forse riviste in eccesso, cioè probabilmente i numeri saranno maggiori". La crescita dell'aeroporto è supportata da significativi investimenti. Il presidente Borgomeo ha annunciato che entro la fine dell'anno sarà completato il terminal per l'aviazione generale, che fungerà da terminal provvisorio per l'aviazione commerciale. "Come avete visto c'è la costruzione, che finirà a fine anno del terminal per l'aviazione generale, cioè per i voli privati, che nella fase intermedia sarà anche il nuovo terminal per l'aviazione commerciale e questo va via", ha affermato. Successivamente, verrà realizzato il nuovo terminal definitivo, affidato a uno studio di progettazione di alta qualità, destinato a diventare "il più bello aeroporto d'Italia e tra i più belli d'Europa". Tuttavia, non mancano le sfide: "c'è da rafforzare la domanda di quelli che vengono da fuori e quindi da qualificare l'offerta, soprattutto turistica in alcune aree della provincia, c'è da far cambiare abitudini ad alcuni passeggeri, i quali forse qualche volta per inerzia vanno a Napoli, piuttosto che venire a Salerno, anche se sarebbe vicino". Un ruolo cruciale in questo sarà giocato dal completamento delle infrastrutture di accesso: "soprattutto c'è da completare. Ma su questo l'impegno della Re-

**Nel mese di giugno
42.600 passeggeri, la
stima per luglio è di
50.000 passeggeri**

gione che è stato tanto forte già nella fase precedente, non mancherà certamente, come ci dirà adesso il Presidente, una serie di infrastrutture che rendano più agevole l'accesso all'aeroporto. Questa è la sfida per il futuro, quindi noi siamo contenti di questo primo anno, ottimisti per il futuro, ma consapevoli che bisogna lavorare perché i risultati non vengano mai da soli". Margherita Chiaramonte, direttrice commerciale Aviation, ha espresso grande soddisfazione per i primi 12 mesi di operatività. "Possiamo dire che siamo davvero soddisfatti dei primi 12 mesi di operatività", ha dichiarato, sottolineando: "370.000 passeggeri trasportati in 12 mesi, tutte le principali compagnie aeree low cost hanno operato da Salerno, anche un'altra compagnia importante come British Airways ha attivato voli per Londra". Ha inoltre evidenziato lo sviluppo di un network che ha raggiunto "18 destinazioni di linea, 13 delle quali internazionali. Già dal

Dopo un solo anno Salerno vola alto: anno da record per l'Aeroporto Costa d'Amalfi

primo anno Salerno è stata collegata alle principali capitali europee. Ci sono davvero tanti motivi per essere soddisfatti". La Chiaramonte ha paragonato la fase attuale a una squadra che, promossa in Serie A, deve dimostrare di meritare la categoria: "come quando una squadra che ha militato per anni in serie B, va in serie A. In quel momento deve veramente dimostrare di essere una squadra di serie A per restarci". Le compagnie aeree, dopo aver testato il mercato, stanno già apportando modifiche ai loro programmi: "le compagnie aeree in questi 12 mesi hanno ovviamente testato il mercato. Hanno raccolto i feedback, quelli positivi che hanno mostrato le opportunità ma anche criticità. Quindi, come è giusto che sia, sono già intervenuti con delle modifiche ai loro programmi. In alcuni casi anche cancellando alcune tratte che perdevano tanto, ma questo è naturale, o modificando i periodi di operatività". Per il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, la soddisfazione è "doppia, ovviamente, perché questo aeroporto senza la Regione Campania non ci sarebbe stato. Credo che sia chiaro a tutti quanti voi". Ha ricordato l'accordo decisivo del 2019 con Gesac: "Passaggio decisivo è stato nel 2019, quando abbiamo fatto un accordo con Gesac, l'aeroporto di Salerno e la Regione Campania che ha determinato la unificazione o, meglio, l'incorporazione dell'aeroporto di Salerno con GESAC. Questo ha determinato un punto di svolta". Ha inoltre evidenziato gli ingenti investimenti regionali per le infrastrutture e la viabilità: "Intanto, va ricordato che abbiamo finanziato il prolungamento della metropolitana di Salerno fino all'aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi e, in prospettiva, fino a Battipaglia e poi fino all'aeroporto è tutto finanziato. I lavori sono il corso". De Luca ha enfatizzato le prime ricadute economiche sul territorio, con la nascita di nuove attività commerciali e di servizi: "Abbiamo prime ricadute economiche su tutto il terri-

torio, dove vi è grande interesse in nascita di attività commerciali, attività di servizi. Quando abbiamo inaugurato un anno fa, abbiamo detto che l'aeroporto avrebbe determinato una rivoluzione economica nel territorio. Questo si sta già determinando: è appena sorto l'aeroporto e già sta cambiando il territorio". Ha inoltre evidenziato l'importanza dei due grandi attrattori: "abbiamo i luoghi turistici classici, le costiere, ma abbiamo anche, credo, non più di 7 km di distanza il porto turistico Marina d'Arechi. Abbiamo avuto tantissimi arrivi di privati. Molti privati possono parcheggiare la barca nel porto turistico e arrivare qui con l'aereo. Dunque, si sta determinando davvero una grandissima svolta". Tra le sue dichiarazioni, De Luca ha fortemente espresso la volontà di intitolare l'aeroporto ad Alfonso Gatto, poeta salernitano. "Io propongo che la denominazione dell'aeroporto, sapete che poi ogni aeroporto ha un suo nome, sia quella di Alfonso Gatto", ha dichiarato De Luca. "Salerno aeroporto Alfonso Gatto". Ha chiosato ribadendo che l'arrivo di compagnie come British Airways, Ryanair, EasyJet e Volotea, con collegamenti diretti a Bruxelles, Barcellona e Ginevra, dimostra la crescente rilevanza dello scalo: "Ho visto che è arrivato anche British Airways oltre Ryanair, EasyJet, Volotea e così via, collegamenti diretti con Bruxelles, Barcellona, Ginevra. Insomma, la cosa veramente sta diventando di grandissimo rilievo". La futura chiusura temporanea di Capodichino per la riqualificazione della pista porterà un ulteriore incremento di traffico a Salerno: "sapete che avremo un problema perché si chiuderà per un mese o due Capodichino, perché è necessario rifare la pista; quindi, avremo più presenze qui a Salerno. Ma insomma, veramente è un'occasione: c'è da essere davvero orgogliosi per quello che stiamo facendo".

Il fatto - **Salerno spicca il volo: un hub strategico per l'economia provinciale e campana. I nuovi interventi in programma**

Aeroporto Costa d'Amalfi: rivoluzione Due nuovi terminal e la metropolitana

di Erika Noschese

L'aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi si appresta a vivere una fase di straordinaria trasformazione, destinata a elevarlo a un ruolo di primaria importanza nel panorama infrastrutturale e economico della regione. Al centro di questa evoluzione, la sfida di intensificare i collegamenti è prioritaria, poiché lo scalo si prepara a gestire un volume sempre crescente di passeggeri e operazioni. Entro i prossimi due anni, un elemento chiave di questa rivoluzione sarà l'introduzione di una metropolitana leggera che collegherà direttamente l'aeroporto a Salerno e all'intera provincia. Questa infrastruttura mira a semplificare drasticamente il processo di viabilità e mobilità per turisti e cittadini, rendendo l'accesso allo scalo rapido ed efficiente. Luca Cascone, presidente della commissione mobilità a Palazzo Santa Lucia, ha delineato con chiarezza la visione per il futuro dell'aeroporto, enfatizzando l'ambizione del progetto. "Ma io ritengo che la nuova sfida sia completare il progetto del Masterplan dell'aeroporto di Salerno, che significa a regime due terminal, uno per la versione commerciale, una per la versione generale", ha dichiarato Cascone, sottolineando la duplice funzione che lo scalo assumerà. Il processo è già in fase avanzata: "Già alla fine di quest'anno avremo il completamento di quello per i voli privati che poi ospiterà temporaneamente quelli commerciali, abatteremo quello che oggi invece serve per i voli commerciali". Questa fase transitoria permetterà di mantenere l'operatività mentre si gettano le basi per la configurazione



Il deputato Piero De Luca

definitiva. La realizzazione completa del progetto infrastrutturale prevede un impatto a lungo termine che va ben oltre la semplice gestione dei flussi aeroportuali. "Quando verranno realizzati i due terminal e quindi di conseguenza si arriverà anche al completamento di metropolitana e della nuova viabilità di accesso, il progetto infrastrutturale sarà completo e quindi avremo ancora di più un'infrastruttura sul territorio della provincia di Salerno che consentirà di far crescere non solo l'economia di tutta la provincia di tutta la Campania, ma soprattutto questi territori", ha spiegato Cascone. La visione è quella di un polo di sviluppo che funga da catalizzatore per l'economia locale e regionale, creando nuove opportunità e stimolando

lando la crescita in diversi settori. L'impatto positivo di questa trasformazione è già

Il consigliere Luca Cascone: "Farà crescere l'economia di tutta la provincia"

visibile, come ha osservato Cascone: "Io credo che il risultato già oggi si vede: tanti terreni, tanti locali commerciali nei pressi dell'aeroporto che si stanno trasformando, si stanno aprendo nuove attività, sia food, sia di altro tipo.

"Una ricaduta concreta, che porterà ai 5 milioni di passeggeri per lo scalo"

Questo significa che la ricaduta è già chiara e concreta". Questa vitalità economica preannuncia un futuro promettente, in linea con le ambiziose proiezioni di traffico aereo. "Più ci sarà crescita e più si arriverà ai 5 milioni di passeggeri che Gesac si aspetta nel 2035, più vuol dire che tutti il tessuto economico sarà cresciuto", ha aggiunto Cascone, evidenziando il legame diretto tra l'espansione dell'aeroporto e lo sviluppo del tessuto economico complessivo. Il cronoprogramma è serrato e ambizioso: "Nei prossimi 24 mesi si completeranno praticamente tutte le infrastrutture che sono state programmate". Sebbene Cascone riconosca che "È chiaro che bisogna iniziare i lavori, può esserci qualche imprevisto", l'impegno è massimo: "però stiamo correndo, stiamo rispettando il cronoprogramma e vedremo passo dopo passo, prima la stazione, poi la nuova viabilità e poi ripeto, soprattutto il nuovo terminal". L'entusiasmo è palpabile per un progetto che promette di ridefinire il ruolo di Salerno e della Campania nel panorama dei trasporti e del turismo.

Le reazioni. "Il primo anno di attività dello scalo si conclude con risultati straordinari: 370.000 passeggeri sono la prova concreta di quanto sia stata lungimirante la scelta di puntare su questa infrastruttura, integrata con l'Aeroporto di Napoli Capodichino.

L'Aeroporto rappresenta un enorme motore di sviluppo. A breve l'inserimento del riferimento al Cilento nel nome rafforzerà ulteriormente il legame con il nostro territorio". Lo ha detto il deputato del Pd, Piero De Luca, nel corso della cerimonia tenutasi ieri mattina presso lo scalo aeroportuale. "Ci sono investimenti in corso per oltre 600 milioni di euro che riguardano il completamento dell'aeroporto e lo sviluppo del tessuto economico complessivo. Il prolungamento della metropolitana fino allo scalo, il miglioramento della rete di collegamenti. Tutto ciò determinerà la nascita di migliaia di nuovi posti di lavoro e nuove opportunità di sviluppo economico per tutta la Campania e il Mezzogiorno. Stiamo costruendo un pezzo di futuro. Avanti così", ha aggiunto De Luca. "Il cambiamento di denominazione dell'aeroporto è un risultato che ho portato a casa e il 21 luglio ci vedrà ufficializzare il nome. Il Cilento è nella nostra agenda di governo", ha detto il Sottosegretario al Mit, Tullio Ferrante. "Siamo soddisfatti del grande successo in termini di afflusso, è chiaro che andava dato un insomma messaggio di equilibrio fra le diverse attrattive della provincia, quindi anche se il presidente De Luca la ritiene una sciocchezza, noi riteniamo che il Cilento non sia un'area di serie B e quindi andava valorizzata anche nel nome", ha aggiunto il Sottosegretario di Forza Italia.

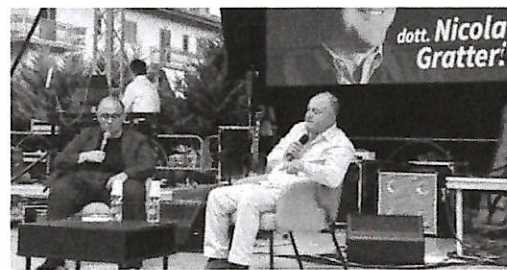
San Mango Piemonte - **Il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli all'evento "Una voce per Melissa"**

Gratteri: "Diciamo ai giovani che delinquere non conviene. Occorre vivere con regole"

"Parlare di prevenzione, di cultura della legalità ai ragazzi è fondamentale perché noi cerchiamo di costruire il futuro di questa nazione, cerchiamo di contribuire nel nostro piccolo, andando a parlare ai giovani, rispondendo alle loro domande". Così Nicola Gratteri, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, all'evento "Una Voce per Melissa", a San Mango

Piemonte, nel salernitano. "Proviamo a mettere nella testa dei ragazzi il tarlo, il dubbio che delinquere non conviene, che bisogna vivere senza scorciatoie, bisogna vivere con il rispetto delle regole e quindi - ha aggiunto - anche l'occasione di stasera va nella direzione giusta, partecipare qui, grazie all'invito dell'Associazione Melissa La Rocca, è un segno per il grande gesto che

i genitori hanno fatto. Dopo la disgrazia, la tragedia della figlia, si sono buttati a capofitto nella sfida per aiutare gli altri". Il Procuratore ha ribadito l'importanza di iniziative come quella organizzata dall'associazione Una voce per Melissa che ha saputo trasformare il dolore in azioni concrete, messaggi di sensibilizzazione per rimettere al centro la prevenzione.



Il fatto - Fenailp Turismo accoglie l'appello del Presidente De Luca e sollecita la Regione affinché possa intervenire presto

“Servono risorse per la riqualificazione delle strutture alberghiere campane”



Aeroporto Salerno Costa d'Amalfi

In occasione del primo anniversario dell'Aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi, il Presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, ha lanciato un messaggio chiaro: la rete dell'ospitalità deve qualificarsi, la qualità dell'offerta turistica va innalzata. Un appello che la Fenailp Turismo, voce di migliaia di micro, piccole e medie imprese del comparto, accoglie con favore, chiedendo però che alle parole seguano i fatti. Lo sviluppo infrastrutturale dell'aeroporto

rappresenta un'opportunità storica per riposizionare la Campania nel panorama turistico internazionale. Ma il turismo non vola da solo: senza una rete ricettiva all'altezza, il rischio è di disperdere il potenziale attrattivo. Il turista moderno cerca esperienze curate, ambienti accoglienti, servizi digitali efficienti e personale formato. Bellezza e storia non bastano più: il futuro del turismo campano dipende dalla capacità di offrire un'esperienza complessiva di qualità. Per questo Fenailp

Voucher per la formazione continua degli operatori e la sostenibilità

Turismo chiede un impegno concreto da parte della Re-

Sansiviero: «Non basta atterrare a Salerno, bisogna volerci restare»

gione Campania. Serve un piano organico di interventi, con risorse dedicate alla riqualificazione delle strutture alberghiere, soprattutto quelle a gestione familiare o indipendente, spesso escluse dai grandi flussi di finanziamento. La proposta dell'associazione è chiara: aprire un bando regionale per la riqualificazione delle strutture esistenti, prevedendo contributi a fondo perduto e strumenti di credito agevolato; attivare voucher per la formazione continua degli operatori, puntando su sostenibilità, marketing esperienziale e competenze digitali; lanciare un programma regionale per l'innovazione e la digitalizzazione, che accompagni le PMI in un percorso strutturato di transizione tecnologica; istituire un sistema di rating regionale della qualità, che premi le imprese più innovative, sostenibili ed efficienti nell'accoglienza. È altrettanto urgente snellire gli iter burocratici, promuovere una comunicazione istituzionale integrata e rafforzare la cooperazione tra pubblico e privato, attraverso il coinvolgimento delle nuove Destination Management Organization, anche grazie al

lavoro di impulso svolto da Fenailp. «Le parole del Presidente De Luca sono pienamente condivisibili e vanno nella direzione che da tempo indichiamo come Fenailp Turismo: senza qualità non c'è futuro per il turismo campano. Ma la qualità va sostenuta, finanziata e accompagnata. Chiediamo alla Regione un atto concreto: una nuova stagione di bandi per il miglioramento delle strutture alberghiere. Non è un costo, è un investimento strategico. Se i turisti atterrano e trovano strutture inadeguate, il danno è collettivo. Serve un piano regionale per l'accoglienza che metta al centro le imprese e la loro capacità di evolvere», dichiara Marco Sansiviero, Presidente nazionale della Fenailp Turismo. L'auspicio è che si apra una nuova stagione di concertazione, in cui le associazioni non siano solo portatori di interessi, ma partner attivi nella costruzione delle politiche pubbliche. Perché il turismo, oggi più che mai, è questione di visione industriale. L'aeroporto di Salerno è il primo passo. Ora tocca al sistema turistico campano dimostrare di essere pronto al decollo.

Il fatto - A impreziosire l'incontro, la presenza dell'Arch. Santino Campagna, Amico dei Maestri del Lavoro e membro Svimar

Sant'Arsenio: interessante convegno per accendere riflettori sui Fondi Europei e il Pnrr

Si è concluso a Sant'Arsenio un convegno di grande rilievo incentrato sui fondi europei e sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), argomenti di vitale importanza per lo sviluppo futuro del territorio. L'evento, promosso e organizzato dalla Svimar con la preziosa collaborazione del Comune di Sant'Arsenio, ha registrato una nutrita partecipazione e ha stimolato un proficuo dibattito. Il convegno ha tratto grande beneficio dalla presenza del Cirps (Centro Interuniversitario di Ricerca per lo Sviluppo Sostenibile), che ha offerto un contributo significativo grazie alla sua riconosciuta expertise. Tra i numerosi rappresentanti istituzionali e gli addetti ai lavori, spiccavano figure come il Sindaco di Eboli Mario Conte e il Sindaco di Sant'Arsenio Donato Pica, la cui partecipazione ha ulteriormente evidenziato il con-

creto interesse delle amministrazioni locali verso queste tematiche cruciali.

A impreziosire l'incontro, la presenza dell'Architetto Santino Campagna, Amico dei Maestri del Lavoro e membro della Svimar. La sua partecipazione non solo ha ribadito il profondo legame tra il mondo professionale e le opportunità di crescita offerte dai fondi comunitari, ma ha anche portato in luce i valori e le finalità dei Maestri del Lavoro, arricchendo il dibattito con una prospettiva preziosa.

L'iniziativa ha rappresentato un'occasione fondamentale per analizzare in profondità le opportunità e le sfide connesse all'utilizzo di queste risorse, contribuendo a delineare percorsi strategici mirati alla piena valorizzazione del potenziale della provincia. L'incontro si è concluso con la con-



segna di un'opera dell'artista Lello Gaudiosi al Sindaco padrone di casa Donato Pica e con la firma di un protocollo d'intesa tra CIRPS e Svi-

mar rappresentato dal presidente Giacomo Rosa.

Santino Campagna - Vincenzo Sica gruppo scuola consolato

Aeroporto, ora si fa sul serio «Pronti a giocare in serie A»

Festa per il primo compleanno dello scalo «A luglio previsti circa 50mila passeggeri»

Brigida Vicinanza

Appena nato ma con un futuro raggianti. La fotografia dell'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi la scatta Carlo Borgomeo, presidente di Gesac che ieri mattina ha tracciato il bilancio di un primo anno speciale e di grande successo per lo scalo situato tra Bellizzi e Pontecagnano. L'aeroporto si prepara ad affrontare nuove sfide per il futuro tra novità infrastrutturali ed accorgimenti che dovranno passare dal miglioramento dei servizi e della qualità di quelli a corredo tra viabilità e mobilità. Traduzione: più e migliori collegamenti di mobilità, un'accelerazione per l'ampliamento dell'offerta turistica e un'azione ancora più incisiva di marketing territoriale. La festa - ieri mattina - in uno scenario speciale: quello del via-vai di passeggeri che affollavano la sala in attesa di decollare mentre all'esterno le auto parcheggiate vivevano la stessa attesa nei ritorni e negli atterraggi.

L'OBIETTIVO

L'obiettivo, un anno fa, era fissato a 3 milioni e mezzo di passeggeri nel medio periodo e, sebbene sia presto per tracciare il bilancio, la probabilità che la soglia venga superata inizia a farsi spazio. Sulla torta ieri mattina spiccava il numero 370mila nonostante la candelina da spegnere fosse solo una. Quel numero rappresenta però i passeggeri passati per l'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi in dodici mesi di operatività a cui saranno aggiunti - dati in proiezione alla mano - i 50mila di luglio. Ma non solo, ad attendere lo scalo ci sono nuove sfide. La prima sarà il banco di prova del 2026 quando su Salerno verranno trasferiti numerosi voli di linea da Capodichino che dovrà avviare le operazioni di manutenzione alle piste e subirà uno stop con conseguente chiusura. Poi ci sarà quella della nuova aerostazione che vedrà anche un gate dedicato ai voli privati di aviazione generale rispetto a quelli per l'aviazione commerciale in una struttura dai tratti "europei". Tutto si traduce nella sinergia a firma Gesac che vede i due aeroporti campani abbracciarsi per sostenersi e supportarsi. «Per un piccolo aeroporto questi sono numeri davvero importanti - ha dichiarato Borgomeo - ci sono stati 132mila passeggeri fino a maggio. Nel mese di maggio 37mila passeggeri e a giugno 42600 con una stima per luglio di 50mila. A tutto questo va aggiunto il fenomeno importantissimo del grande sviluppo dell'aviazione generale cioè dei voli privati che hanno registrato un numero di 7000 voli. A Salerno sono passati personaggi internazionali di grande livello, un fattore di attrazione per l'aeroporto, oltre che per la città.

I NUMERI

Le previsioni ci dicevano che nel 2035 tra i due scali ci sarebbe stato un numero complessivo di passeggeri di 17 milioni (di cui 3 milioni e mezzo a Salerno) ma forse andranno riviste, al rialzo. Il nuovo terminal poi attesterà l'aeroporto in una speciale classifica europea ai primi posti. Secondo Borgomeo però c'è «da rafforzare la domanda e quindi qualificare l'offerta soprattutto turistica in alcune aree della provincia e poi ci sono da completare infrastrutture che possano rendere più agevole l'accesso allo scalo». Tutte le principali compagnie aeree low-cost hanno investito su Salerno. A tirare le somme è Margherita Chiaramonte, della direzione commerciale aviation di Gesac che ha anche annunciato una novità per quanto riguarda la nuova infrastruttura che vedrà ancor più personaggi famosi atterrare e decollare dallo scalo in un gate riservato: «Il secondo anno sarà la fase più complicata, come quando una squadra che ha militato per anni in serie B e approda in serie A. In quel momento deve realmente dimostrare di potercela fare e restare. Le compagnie aeree in dodici mesi hanno testato il mercato: molti sono già intervenuti con alcune modifiche». In 24 mesi invece, stando a quanto dichiarato dal presidente della commissione mobilità a palazzo Santa Lucia, Luca Cascone presente ieri mattina, sarà completato il collegamento su ferro: la metropolitana leggera avrà la speciale fermata, quella dell'aeroporto "Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento".

La controproposta sul nome e le assenze degli altri sindaci

IL GOVERNATORE POCO CONVINTO DELLA DICITURA "CILENTO" «PROPONGO GATTO» LANZARA E VOLPE INVITATI IN RITARDO



IL RETROSCENA

Da Silvio Berlusconi ad Alfonso Gatto. Da un lato Milano Malpensa con la speciale dedica all'ex premier, dall'altro la controproposta del governatore della Campania Vincenzo De Luca per il «Salerno-Costa d'Amalfi» che rimarrà tale nel linguaggio collettivo. Parola proprio dell'ex sindaco di Salerno che si prepara ad un'altra festa dopo quella tenutasi nella mattinata di ieri per il primo compleanno dello scalo, quella del 21 luglio, quando l'aeroporto situato tra Bellizzi e Pontecagnano avrà una nuova speciale insegna che porterà il nome del Cilento, dopo le richieste all'Enac (poi deliberate) dei sottosegretari al Mit Antonio Iannone e Tullio Ferrante in un'iniziativa di marketing territoriale che potrebbe fare al caso anche del «Vallo di Diano, Agro-Nocerino-Sarnese, finendo in un'enciclopedia».

L'IRONIA

A dirlo - con velata ironia - è stato proprio De Luca: «Un dettaglio: ho letto che Enac ha esteso la denominazione dell'aeroporto, ovviamente nella comunicazione pubblica rimane Salerno Costa d'Amalfi, anche perché non possiamo fare una enciclopedia. Sugerirei ad Enac adesso di aggiungere anche il Vallo di Diano nel nome. Poi se vogliamo dare una denominazione più lunga ci mettiamo anche Agro, Sarnese, Nocerino e Piana del Sele ma nella comunicazione è chiaro che sarà solo Salerno. Propongo che la denominazione dell'aeroporto sia quella di Alfonso Gatto, in ogni territorio c'è una denominazione speciale. Salerno aeroporto Alfonso Gatto». Ma c'è anche da intensificare i servizi e aumentare l'offerta alberghiera ed extra alberghiera sul territorio per far sì che gli investimenti fatti possano rappresentare realmente

un'opportunità concreta da cogliere al volo. De Luca ha lanciato il guanto di sfida anche agli operatori del settore, nonostante abbia dimostrato grande soddisfazione per le attività commerciali e turistiche nate dopo l'avvio dell'aeroporto.

APPELLO MANCATO

Non solo a Salerno ma anche nei comuni su cui insiste l'infrastruttura. E se da un lato era presente il primo cittadino di Salerno Vincenzo Napoli, dall'altro non è passata inosservata l'assenza dei sindaci di Pontecagnano Faiano, Giuseppe Lanzara e di Bellizzi, Mimmo Volpe, pare contrariati per la tardiva ricezione dell'invito alla cerimonia. «È appena sorto l'aeroporto e già sta cambiando il territorio ovviamente questa crescita rappresenta anche una sfida - prosegue il Governatore - le attività devono qualificarsi a cominciare dalla rete alberghiera, bisogna misurare e migliorare la qualità dell'offerta dei servizi di accoglienza e capire che non è un punto di arrivo. Siamo fiduciosi perché abbiamo 2 grandi attrattori: i luoghi turistici classici, le costiere ma abbiamo anche il porto turistico Marina d'Arechi. Si sta determinando, dunque, una grandissima svolta, dobbiamo accompagnarla ma i lavori sono in corso». Ad accompagnare l'iniziativa ieri mattina anche il deputato dem Piero De Luca che ha festeggiato i numeri dell'aeroporto tra presente e futuro: «L'aeroporto rappresenta un enorme motore di sviluppo. A breve l'inserimento del riferimento al Cilento nel nome rafforzerà ulteriormente il legame con il nostro territorio - ha detto il deputato del Pd, ricordando poi i numeri degli investimenti - ci sono investimenti in corso per oltre 600 milioni che riguardano il completamento dell'aerostazione, il prolungamento della metro fino allo scalo, il miglioramento della rete di collegamenti. Tutto ciò determinerà la nascita di migliaia di nuovi posti di lavoro e nuove opportunità di sviluppo per la Campania e il Mezzogiorno. Stiamo costruendo un pezzo di futuro».

bri.vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assenti alla festa per l'aeroporto i sindaci di Bellizzi e Pontecagnano «Ora miglioriamo l'accoglienza»

E IANNONE E CELANO ATTACCANO DE LUCA «SCALO DEDICATO AD ALFONSO GATTO? HA SOLO VOLUTO OFFENDERE IL CILENTO»



LA SVOLTA COSTA D'AMALFI

Brigida Vicinanza

Gli impegni istituzionali già presi in precedenza hanno tenuto lontano i sindaci di Bellizzi e Pontecagnano dall'incontro per i festeggiamenti del primo compleanno dell'aeroporto di Salerno, che si sono tenuti nella mattinata di venerdì alla presenza del presidente della regione Campania Vincenzo De Luca e dei vertici di Gesac. Ma entrambi i primi cittadini Mimmo Volpe e Giuseppe Lanzara non sono lontani dalle analisi e dalle celebrazioni del successo dello scalo aeroportuale che insiste proprio tra i due comuni. Lo hanno festeggiato e continuano a festeggiarlo mettendo in piedi numerose iniziative a latere in materia di viabilità, mobilità ma anche di supporto istituzionale per far sì che tutto vada per il verso giusto.

LE VOCI

«Abbiamo fatto cose importanti in questo primo anno di apertura del nostro aeroporto. Ma bisogna migliorare l'accoglienza. Oltre a rilasciare 10 licenze per i taxi abbiamo chiesto di intensificare il trasporto urbano ed extra urbano - sottolinea Volpe - Abbiamo modificato il nostro regolamento urbanistico per realizzare alberghi e b&b. Siamo in attesa che la Provincia sblocchi i lavori per realizzare una pista ciclabile e un marciapiede sul tratto di Viale Olmo che collega il centro urbano di Bivio Pratole. Indubbiamente non eravamo preparati. Ho avuto decine di incontri con Gesac per migliorare la prima accoglienza. Abbiamo siglato un protocollo per la sicurezza e viabilità con Enac e Gesac. Ho potuto toccare per mano tutte le potenzialità e le opportunità che abbiamo. Dobbiamo fare più sinergia istituzionale tra di noi. Non possiamo deludere le tante persone che vengono nella nostra provincia. Dobbiamo consentire a tutti di venire con entusiasmo anche la seconda e la terza volta. L'intuito della Regione va accompagnato con rigore e professionalità. I numeri ci danno ragione». Impegni istituzionali già presi anche per il sindaco di Pontecagnano Giuseppe Lanzara: «Ritengo fondamentale sottolineare quanto questo primo anno di operatività dell'aeroporto abbia rappresentato una svolta storica per il nostro territorio che ha attivato un indotto importante per l'intera area della Piana del Sele, dei Picentini e dell'area sud della provincia, generando nuove opportunità per le imprese, per il turismo e per l'occupazione locale. Attorno allo scalo si sta muovendo un ecosistema fatto di investimenti pubblici e privati, di nuova ricettività, servizi di mobilità e logistica, e soprattutto di programmazione urbanistica e territoriale. Come delegato del presidente De Luca per il masterplan, sto coordinando un lavoro articolato che riguarda la rigenerazione di un'area strategica in chiave paesaggistica, ambientale ed economica, con l'obiettivo di connettere sempre più efficacemente l'aeroporto con il sistema costiero, i poli produttivi e le direttrici turistiche. Questo è solo l'inizio: il potenziale è enorme e siamo pronti a coglierlo con determinazione e visione».

LA POLEMICA

Intanto il giorno seguente è stato anche quello delle risposte, da parte degli esponenti di centrodestra, soprattutto sulla questione del nome: «Se si voleva intitolarlo ad Alfonso Gatto lo si poteva fare dal principio perché già Salerno-Pontecagnano-Costa d'Amalfi non ci sembra breve - dice il sottosegretario al Mit Antonio Iannone - non si capisce perché alla perla della Costa d'Amalfi non si debba aggiungere anche il Cilento. Le offese di De Luca restano al territorio del Cilento che meriterebbe scuse per questo e tanto altro di non realizzato». Alle sue parole seguono quelle del consigliere di opposizione al Comune di Salerno, Roberto Celano: «De Luca offende ancora il Cilento. Non ha titolo per parlare dell'aeroporto che ha sempre ostacolato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento - De Luca e il neo rettore D'Antonio insieme per "Il Mundus Imaginalis" di Sharareh Shimi. Credendino: Siamo hub cultura

Successo per l'inaugurazione della Mostra

Grande partecipazione di pubblico e Istituzioni, giovedì 10 luglio 2025, all'inaugurazione della Mostra personale dell'artista iraniana Sharareh Shimi "Il Mundus Imaginalis", ospitata negli spazi suggestivi del Complesso San Michele, sede della Fondazione Cassa di Risparmio Salernitana.

"Siamo, di fatto, un hub della cultura. A questo ruolo ci siamo candidati, percorriamo la strada". Così il Presidente della Fondazione Carisal, Domenico Credendino, a margine dell'evento, realizzato in collaborazione con la Galleria Paola Verreggia di Salerno. "Con questa mostra di Sharareh Shimi, la Fondazione Carisal - ha ricordato Credendino - rinnova il suo impegno nel promuovere il dialogo tra culture, attraverso l'arte contemporanea. 'Il Mundus Imaginalis' è un viaggio affascinante nella memoria e nell'identità, che unisce Oriente e Occidente in un linguaggio universale, capace di parlare al cuore e alla mente di tutti".

L'evento ha visto il simbolico taglio del nastro affidato alla stessa artista, affiancata dal Presidente della Fondazione Carisal, Domenico Credendino, dal Presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, e dal nuovo Rettore dell'Università degli Studi di Salerno, Virgilio D'Antonio, di fatto alla sua prima uscita pubblica in tale veste ed in attesa della ufficializzazione dell'incarico.

Dopo i saluti del Presidente della Fondazione Carisal, Domenico Credendino e del delegato alla Cultura del Comune di Salerno, Ermanno Guerra, l'intervento della curatrice della Mostra, Renata Caragliano in dialogo con l'artista Sharareh Shimi. Ad accogliere il pubblico, un allestimento coinvolgente di circa sessanta opere in terra-



Un momento della manifestazione

cotta smaltata, che hanno immediatamente catturato l'attenzione per la loro forza evocativa e la ricchezza simbolica. La Mostra, come sottolinea nel catalogo la curatrice Renata Caragliano, critica d'arte e giornalista, conduce lo spettatore in una réverie radicata nella memoria e nella spiritualità mediorientale, attingendo alle tradizioni mistiche dell'antica Persia.

Le figure femminili scolpite da Shimi - archetipi, regine, dee - emergono come presenze potenti e simboliche, in un dialogo estetico tra Oriente e Occidente. Un'arte che si fa veicolo di riflessione identitaria, memoria collettiva e resistenza culturale, con riferimenti che spaziano da Max Ernst a Hieronymus Bosch, ma rielaborati con una cifra assolutamente personale.

L'inaugurazione si è configurata come un autentico momento di dialogo interculturale e condivisione artistica, con un pubblico attento e numeroso compo-

sto da rappresentanti del mondo della cultura, delle istituzioni, dell'università e della cittadinanza.

La Mostra è promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio Salernitana, con il sostegno della Regione Campania (ai sensi della L.R. n. 28/2018) attraverso Scabec SpA, e con il contributo di Ance Aies Salerno, Bcc Campania Centro, Blumatica, Ete', Fondazione Cassa Rurale di Battipaglia, Howden Corporate, Ritonnaro e Sada, e il patrocinio di Comune di Salerno, Provincia di Salerno, Confindustria Salerno, Dipartimento Scienze Politiche e della Comunicazione - Dispc / UNISA e Fondazione Banco di Napoli.

"Il Mundus Imaginalis" sarà visitabile gratuitamente fino al 31 luglio 2025, dal lunedì al sabato, dalle ore 16:30 alle 20:30, presso il Complesso San Michele, in via San Michele, 10 - Salerno.

Via libera al PRG di Battipaglia

Consorzio ASI Salerno, bilancio 2024
in utile di 1,3 milioni

Il Consiglio Generale del Consorzio ASI di Salerno ha approvato il bilancio consuntivo 2024, che si chiude con un utile di 1,3 milioni di euro. Un risultato che, come dichiarato dal presidente del Consorzio ASI, Antonio Visconti, "consolida la solidità finanziaria e garantisce prospettive di continuità, investimenti e vantaggi concreti per le imprese insediate". Visconti ha sottolineato che l'utile è "frutto di una gestione attenta e trasparente, orientata a una governance efficiente e a servizi sempre più qualificati per il nostro tessuto produttivo".

Approvato il Piano Regolatore dell'Agglomerato Industriale di Battipaglia dopo 30 anni. Durante la stessa seduta, è stato approvato un "atto storico": il Piano Regolatore Consortile dell'Agglomerato Industriale di Battipaglia, atteso da oltre trent'anni. Si tratta di uno strumento fondamentale di programmazione e governo del territorio, che "mette finalmente ordine alle destinazioni d'uso e apre nuove opportunità di insediamento produttivo e terziario".

Visconti ha spiegato che si tratta di "un piano regolatore moderno che guarda al futuro con una visione integrata: garantisce semplificazioni procedurali, riduce le superfici minime di insediamento, aumenta l'indice di copertura, ma soprattutto introduce criteri di sostenibilità ambientale, coerenza urbanistica e attenzione alla vivibilità". Il presidente ha rimarcato l'importanza di un nuovo dialogo tra area industriale



e città: "L'area industriale non può più essere un corpo estraneo alla città: deve dialogare con essa, rispettarne l'identità e contribuire al benessere collettivo".

Il piano prevede l'introduzione di fasce di mitigazione, standard urbanistici innovativi e un rigoroso divieto di insediamento per attività impattanti, inquinanti o legate al ciclo dei rifiuti. Saranno favorite le aziende che investiranno nella riduzione del consumo di suolo, nell'efficiamento energetico e nell'economia circolare.

"Diamo finalmente certezza delle regole - ha concluso Visconti - e mettiamo a disposizione delle imprese uno strumento che favorisce l'insediamento, l'apertura di nuove attività e lo sviluppo dell'indotto, in coerenza con le strategie APEA (Area Produttiva Ecologicamente Attrezzata) e con la vocazione produttiva di Battipaglia e dell'intero comprensorio".

Il fatto- Sono stati donati al reparto di Pediatria dell'ospedale di Salerno

Cinque lettini per il Ruggi regalati dal Club Siano Granata

Un piccolo grande gesto che racconta molto più di una semplice passione calcistica. Il Club Siano Granata 84088, anche quest'anno, ha voluto rinnovare il proprio impegno nel sociale, donando cinque lettini destinati ai genitori che assistono i bambini ricoverati nel reparto di Pediatria dell'Ospedale "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona" di Salerno.

Una scelta di cuore e responsabilità, frutto di un percorso collettivo che unisce sport e solidarietà. L'iniziativa, resa possibile grazie al coinvolgimento attivo dei soci e alla riuscita di una lotteria benefica, conferma la vocazione

del club ad andare oltre i confini del tifo.

"La nostra associazione nasce dalla passione per il granata e l'amore per la Salernitana - spiegano a LiraTV il presidente Vincenzo Leo e il vice Diego Russo - ma si distingue per un'attenzione costante verso i bisogni reali della comunità".

Un gesto concreto che si traduce in comfort per le famiglie costrette a vivere giorni delicati in corsia, accanto ai loro bambini. "Vogliamo ringraziare tutti i soci - aggiungono - e in particolare tutte le persone che hanno partecipato e sostenuto la nostra lotteria



a scopo benefico. E grazie a loro che oggi possiamo consegnare qualcosa

di utile e tangibile".

L'intervista - Andrea Annunziata, presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale sulla nuova nomina

Asdp, "A De Luca e al ministro avevo fatto presente di voler continuare"



Andrea Annunziata

di Mario Rinaldi

Non si sa con esattezza se era nell'aria. Fatto sta che la riconferma di Andrea Annunziata alla guida dell'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale, che comprende gli scali di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia, è saltata. Al suo posto, il Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti ha nominato Eliseo Cuccaro. Un cambio al vertice che rompe un po' gli equilibri, pur mantenendo attiva la disponibilità dell'uscente Annunziata a continuare a collaborare per completare il lavoro realizzato in tanti anni alla guida dell'Asdp. Andrea Annunziata, presidente uscente dell'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno centrale, che comprende gli scali di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia.

Si aspettava di non essere

riconfermato?

"Di questo aspetto ne ho discusso con ministro, vice ministro e presidente della Regione Campania. C'era una mia disponibilità a continuare, con l'impegno ulteriore di offrire anche un contributo di idee a chi, eventualmente, sarebbe stato nominato dopo di me. Mi avrebbe fatto piacere essere rinominato perché il lavoro fatto è stato importante e c'è ancora tanto da fare. Ma non siamo eterni. Sono stato alla guida dell'autorità portuale per 18 anni. E' anche giusto un cambio al vertice. Ora potrò dedicarmi di più a fare il sindaco del Comune di San Marzano. Finora ho potuto dedicarmi dalle 20.00 di sera in poi e nel fine settimana. Ora avrò più tempo per curare il territorio dal quale sono partito e nel quale sono ritornato".

Qualche mese fa era stato nominato commissario

“Mi avrebbe fatto piacere essere rinominato per il lavoro fatto fino ad oggi”

dopo la scadenza del suo mandato, iniziato nel 2008. Ora cosa la attende?

"Credo che bisogna chiarire bene questo passaggio. Il mio mandato si è concluso il 2 febbraio scorso. Da questa data, per prassi, per evitare un vuoto amministrativo, il Ministro effettua una proroga dell'incarico per ulteriori 45 giorni. Si tratta di una nomina di commissario in attesa della nomina del nuovo presidente. Il mio mandato si concluderà ufficialmente al

America's Cup, "abbiamo richieste per accogliere nel nostro porto mega yacht"

termine di questa procedura, che prevede la scelta, da parte del ministro, dei vari aspiranti attraverso la presa visione del curriculum. Dopo aver scelto, si passa al parere obbligatorio, ma non vincolante da parte del Presidente di Regione e poi all'ulteriore parere, sempre obbligatorio ma non vincolante delle commissioni parlamentari. Al termine di questo iter l'istruttoria può definirsi completa e il ministro potrà definitivamente scegliere il nuovo presidente. Quindi, nulla di strano. Si sta seguendo la normale procedura che porterà all'incarico del nuovo nominato".

Lei ha dato tanto nel ruolo ricoperto in tutti questi anni. Può, in sintesi, spiegarci i principali interventi realizzati dal 2008 a oggi nell'area portuale del Tirreno Centrale?

"Abbiamo ottenuto successi che sono sotto gli occhi di tutti, raggiungendo obiettivi che inizialmente sembravano irrealizzabili. E' stata effettuata una modernizzazione di tutti i porti del Mar Tirreno Centrale, che ha avuto un ruolo fondamentale. Oggi il sistema portuale di quest'area è il primo al mondo con 10 milioni di passeggeri all'anno. Qualcosa di straordinario. Le azioni messe in campo hanno ottenuto il giusto riscontro, ricevendo credibilità in ogni parte del mondo dove abbiamo mostrato le nostre idee e i nostri progetti. Anche dal punto di vista dell'economia locale, siamo arrivati a gestire 1,5 milioni di container all'anno per dare risposte concrete agli imprenditori che intendono investire in questa nostra area di competenza". Ora c'è anche la sfida del-

L'America's Cup. Quale ruolo avrà l'Asdp?

"L'America's Cup è una straordinaria opportunità da cogliere, che però non riguarda solo Napoli, ma anche Salerno. Abbiamo avuto già richieste per accogliere nei porti di Salerno i mega yacht. Anche Bagnoli avrà un ruolo fondamentale in questa sfida che attenderà e coinvolgerà il litorale dell'intera Regione Campania".

Lei aspira a entrare nel coordinamento nazionale delle Autorità portuali: una struttura che rappresenta il cardine del progetto di riforma. E' vero?

"Anche in questo caso bisogna sfatare un tabù. Io non aspiro a niente. Come nel caso della presidenza dell'Asdp, anche in questa circostanza metto a disposizione la mia esperienza al servizio della causa. Chi deciderà potrà contare sulla mia disponibilità. Ho svolto quattro mandati dal 2008 ad oggi tra Salerno, la Sicilia e Napoli. Sono stato per tre anni sottosegretario ai trasporti. Ho dato tanto ed è giusto che si lasci spazio anche ad altri. Spero solo una cosa, che almeno resti al suo posto il segretario generale dell'Asdp, l'architetto Giuseppe Grimaldi, dotato di grande esperienza e competenza". L'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale si appresta a vivere una nuova epoca, consapevole del fatto che potrà continuare a contare sul sostegno dell'uscente Annunziata, che ora vorrà dedicare più tempo alla sua San Marzano sul Sarno.

Benny il
benzine | gpl | metano

PRONTI PER IL FUTURO

TANGENZIALE SALERNO
DIREZIONE NORD



www.bennyoil.it

Ad Ibm la Quantum Valley Unisa: 100 milioni dalla Regione

CALCOLO QUANTISTICO E SVILUPPO GLOBALE NEI PIANI FUTURI DELL'AMMINISTRAZIONE «INFRASTRUTTURA DECISIVA PER IL PAESE»

LA NOVITÀ

Nico Casale

Con un investimento pubblico di cento milioni di euro, la Regione Campania punta a diventare il cuore italiano del calcolo quantistico. La gara per la realizzazione della Quantum Valley, il primo centro di computer quantistici del Paese, è stata vinta da Ibm, colosso statunitense dell'informatica. Ad annunciarlo è il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, durante la consueta diretta social del venerdì, sottolineando che quello che sorgerà presso l'Università di Salerno a Fisciano sarà «un'eccellenza unica nel Paese».

L'EVOLUZIONE

Con l'iniziativa che porta la firma della Regione, la Campania punta a cambiare paradigma e a diventare un hub tecnologico d'eccellenza in grado di attrarre competenze, investimenti e collaborazioni a livello mondiale. «Devo ricordare una cosa importante», premette il governatore durante l'appuntamento social di ieri. E spiega: «Si è conclusa la gara per la Quantum Valley, che è stata vinta dalla Ibm, cioè per la realizzazione di un centro di computer quantistici nel campus universitario di Salerno». «La Regione rimarca - ha investito cento milioni di euro per dotare la regione Campania di computer quantistici, cioè con una potenza di calcolo davvero mostruosa. Hanno partecipato grandi gruppi e la gara è stata aggiudicata alla Ibm». La Ibm avrà sei mesi di tempo per fornire tutte le attrezzature tecnologiche necessarie ad avviare la struttura e «a far partire la Quantum Valley», chiarisce l'ex sindaco, secondo il quale questa «è un'altra eccellenza unica in Italia della Regione Campania». D'altra parte, «non c'è in Italia che a ricordare - una struttura di quantum computing come quella che stiamo realizzando in Campania». Il governatore campano, più volte negli scorsi mesi, ha parlato della Quantum Valley che nascerà presso l'Ateneo salernitano. Tra queste, il 18 giugno scorso nel corso dell'evento, nell'aula magna dell'Unisa, "La minaccia cibernetica al settore sanitario". In quell'occasione, De Luca aveva spiegato che «alla base del capitolato di gara c'è una potenza di calcolo che noi vogliamo garantire di 70 Qubit. Non c'è in Italia un centro di calcolo di questa potenza. Non c'è in Europa un centro pubblico che abbia questa potenza di calcolo». «Qui - aveva aggiunto - è pubblico l'investimento e, ovviamente, lo facciamo al servizio del sistema imprenditoriale della Campania e dell'Italia, ma vorremmo che ci fosse la presenza diretta degli organi nazionali. Quindi, avvieremo un dialogo, appena concludiamo questa gara, con i ministeri dell'Interno e della Difesa, con grandi aziende come Leonardo, con i grandi centri di ricerca perché, davvero, è una infrastruttura tecnologica di grandissima importanza, decisiva per il futuro e che mettiamo a disposizione del Paese, non tanto della regione». «Serve - aveva concluso De Luca - per dare all'Italia uno strumento di competizione internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 12 Luglio 2025

Jannotti Pecci: «lo candidato? Continuo a ricevere sollecitazioni»

Assemblea pubblica, il presidente degli industriali napoletani schiera tutti i ministri di Fratelli d'Italia:

«Mettiamo da parte i colori politici, la Coppa America conferma che c'è bisogno di collaborazione»

Fulvio Martusciello (una macchina del consenso targata Forza Italia) va a salutare Roberto Fico (candidato in pectore del campo largo, meno De Luca che proprio non si convince) e ridendo gli fa: «Ma perché non ci alleiamo?». Una battuta, certo. Ma che la dice lunga, primo, sull'attenzione verso l'assemblea pubblica dell'Unione industriali di Napoli. Secondo: le Regionali restano l'argomento cardine di questa estate. Fulvio Bonavitacola, che fa le veci del governatore che è a Salerno, apre le braccia: «Ma cosa aspettano?». E sembra sottintendere, «mica il Pd crede che De Luca si convinca o faccia un passo indietro?». Il sindaco Gaetano Manfredi, grande regista dell'accordo Pd-5Stelle e sponsor di Fico, parla di tutto «tranne che di politica». Ma prima dell'assemblea prende un caffè con Fico, Orsini e D'Amato (altro papabile per il centrodestra?),

Costanzo Jannotti Pecci ha schierato sul palco della Mostra d'Oltremare tutti i ministri meloniani (con messaggio video della premier) per l'ultima assemblea del suo mandato che scade l'anno prossimo. E in sala lo fanno notare. «A tutta destra», dice qualcuno. «C'è aria di candidatura», risponde un altro.

Il leader degli industriali napoletani non si tira indietro e risponde: «Spero di far bene quello che sto facendo e di concludere di qui ad alcuni mesi il mandato». A domanda diretta: ma il centrodestra le ha chiesto la sua disponibilità? Risponde: «Ho avuto molte richieste. Io sono capace di fare il mio mestiere. E soprattutto occorrono condizioni particolari perché un imprenditore faccia un passo del genere. Ma ringrazio coloro che in maniera ripetuta mi sollecitano. Il problema non sono le persone ma quel che si può fare». Poi aggiunge: «L'ho detto anche nella mia relazione, serve collaborazione istituzionale, mettendo da parte i colori politici. La Coppa America lo dimostra. E anche il porto, sembrava una matassa difficile da sbrogliare invece ci si è riusciti».

C'è da dire che la sala non è pienissima. E l'intervento del presidente non è stato applaudito calorosamente come in passato. C'entrerà forse l'ultima revoca da parte sua dal consiglio di presidenza e dal consiglio generale di Anna Del Sorbo e Alessandro Di Ruocco? Probabilmente sì.

Soprattutto sul caso dell'imprenditrice, delegata tra l'altro alle pari opportunità, che Jannotti Pecci ha mandato a casa accennando alle difficoltà che comporta conciliare ruoli così rilevanti ai numerosi impegni aziendali, associativi e «familiari». Il leader di Palazzo Partanna rinvia al mittente le accuse di sessismo che pure trapelano dalle stanze di piazza dei Martiri. «Mi spiace se qualcuno possa solo immaginare che io abbia pregiudizi nei confronti di una collega. Al vertice del mio gruppo ho una donna. Ho fatto riferimento ad altro, ma sono dinamiche interne in un'associazione complessa che prima era un club, mentre oggi è un luogo di confronto vero». Insomma tutto bene in Confindustria? «Le crisi in Confindustria ci sono state anche in passato e le abbiamo superate. Si sta esagerando. Ma mai ne avrei fatto una questione di genere».

Il suo intervento si potrebbe intitolare «il tempo della responsabilità». «Questa vittoria della città è stata possibile grazie alla collaborazione tra realtà istituzionali di appartenenza politica diversa, modalità che dovrebbe essere la regola e non l'eccezione perché una cosa è lo Stato, l'interesse collettivo, altra cosa sono le dialettiche tra partiti e tra coalizioni». Jannotti Pecci sottolinea poi che affinché la Coppa America «possa davvero sviluppare tutte le sue potenzialità per Napoli, occorre un modello di governance che superi i localismi e le logiche di parte. Bisogna lavorare insieme, istituzioni, imprese, cittadini. È oggi più che mai una necessità perché non c'è sviluppo senza coesione».

Rispetto alla rigenerazione di Bagnoli, poi conclude che «va portata avanti senza timore di rivedere scelte sbagliate che potrebbero pregiudicarne gli esiti». Ma il sindaco Manfredi su questo è chiaro: «Non c'è tempo da perdere. Si va avanti con il piano. Eventuali revisioni saranno valutate, ma non ora».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 12 Luglio 2025

le guerre degli industriali

Corsi e ricorsi storici

Ieri mattina, come riferiamo [a pagina 2 e 3](#), Costanzo Jannotti Pecci, cavaliere del lavoro e capo degli imprenditori napoletani, rispondendo a una domanda di Simona Brandolini sulle ultime vicende che riguardano Palazzo Partanna, ha detto con estrema franchezza: «Le crisi in Confindustria ci sono state anche in passato e le abbiamo sempre superate». Il numero uno dell'Unione di piazza dei Martiri, peraltro, può vantare un'esperienza associativa invidiabile: è stato, elencando solo gli incarichi più importanti, alla guida di Federturismo e Federterme nazionali, componente della giunta e del direttivo di viale dell'Astronomia, presidente dell'Unione di Benevento e di Federindustria Campania, oltre a rivestire — dall'ottobre scorso — su mandato di Emanuele Orsini anche il ruolo di timoniere del Consiglio delle rappresentanze portuali di Confindustria. Insomma, in tanti anni di impegno per il sistema imprenditoriale, di «crisi» — che poi spesso si trasformano in vere e proprie guerre, scontri, sfide all'ultimo voto o quant'altro — ne avrà viste e affrontate tante. E dunque dice bene: «alla fine» le cose si sistemano. Nel senso, però, e questa è una regola non scritta che si perpetua da sempre, che Confindustria (intesa ovviamente come tutte le sue derivazioni) continua e continuerà a esistere a prescindere da chi, nello specifico, queste «guerre» le avrà vinte o perse.

[continua a pagina 3](#)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 13 Luglio 2025

È di trecento milioni il costo dei dazi di Trump sull'export napoletano

«Tassa» del 30% all'Europa. La Campania rischia su tre fronti: automotive, alimentari e farmaci

SEGUE DALLA PRIMA

E se ne venderanno meno in quanto i consumatori preferiranno rivolgersi a succedanei meno cari sul mercato.

Lettera a Bruxelles

Avendo imparato a capire i comportamenti del presidente degli Stati Uniti, il 30% come dazio generalizzato all'Unione Europea, di cui Trump parla nella lettera inviata ieri a Bruxelles, può essere una provocazione per costringere il Vecchio Continente, nelle poche settimane che restano fino al 1° agosto, ad accettare tutte le richieste avanzate dagli Usa.

A cominciare da un accesso completo e aperto al mercato europeo, eliminando tutti quei balzelli che l'Ue applica. Si è trattato, comunque, di una doccia fredda per i negozianti europei, in quanto la trattativa in corso prevedeva un dazio del 10%, così come quello applicato alla Gran Bretagna, e non certo tre volte di più. I dazi penalizzeranno, in particolare, le esportazioni del Mezzogiorno. In quanto le regioni del Sud, ad eccezione della Puglia, presentano una bassa diversificazione dei prodotti venduti nei mercati esteri. Secondo la Cgia di Mestre, la Campania esporta in Usa fondamentalmente tre generi di prodotti: autoveicoli, alimentari, farmaci. Nell'ambito delle piccole imprese aderenti a Confartigianato, il presidente Marco Granelli spiega che dalla regione si esportano verso gli Usa beni per poco più di un miliardo, pari al 0,9% del Pil, con un maggiore export per alimentare e moda. L'area napoletana, tra il 2023 e il 2024, ha nei fatti già dimezzato le proprie esportazioni verso gli Stati Uniti. Come mai? Innanzitutto, a causa del crollo del settore automotive, in particolare con la contrazione della produzione di Stellantis a Pomigliano, ma anche con le perdite di quote di mercato della subfornitura per la crisi che ha colpito l'automotive in Germania.

Un crollo quantificabile nel 40%. Poi anche il solo annuncio della fissazione di dazi ha colpito duramente prodotti agroalimentari campani come olio, pasta, vino e latticini. Infine, l'anno scorso le esportazioni campane sono diminuite verso gli Usa addirittura del 28,2%. Mentre, in ambito provinciale, Napoli ha perso circa 850 milioni nell'auto nel solo IV trimestre 2024. Si è per converso espanso l'export di prodotti farmaceutici, ma bisognerà capire se anche questi saranno colpiti dai dazi al 30%.

Mercato extra Ue

Un fatto è incontrovertibile: gli Stati Uniti rappresentano ancora per la Campania il mercato extra-Ue più importante. Le reazioni degli operatori campani non si fanno attendere. I timori maggiori, oltre che nell'automotive, sono nell'agroalimentare, dove, nelle prime cinque posizioni, ci sono tra gli altri pasta, formaggi, salse e vino.

Massimo Menna, al timone del Pastificio Garofalo, che a settembre lancerà la Strapasta, investendo 70 milioni sullo stabilimento di Gragnano, giudicava già il dazio al 20% un problema. Ed è convinto che i nuovi mercati stiano crescendo ma non possano compensare quello americano. Discorso analogo si fa al Consorzio per la mozzarella di bufala dop, che nei giorni scorsi ha partecipato al Summer Fancy Food di New York. La bufala campana Dop punta sul mercato americano, che vale tra il 7 e il 10% dell'export totale, in valore assoluto quasi 20 milioni. «Al di là dei numeri attuali, i dazi sono da scongiurare, perché penalizzerebbero le potenzialità di sviluppo del comparto negli Usa, soprattutto nel canale Horeca, dove la mozzarella è percepita come prodotto premium ed è apprezzata nella ristorazione di qualità», spiega il presidente Raimondo.

Nelle altre province campane, pur con cifre inferiori a quelle napoletane, l'effetto dei dazi si farà sentire. Soprattutto nel Salernitano, che esporta beni negli Stati Uniti per oltre 630 milioni, sui quali il dazio fissato da Trump sarebbe di 189 milioni. I produttori salernitani esportano soprattutto ortofrutta lavorata, conserve di pomodoro, zucchero, cacao e condimenti. L'Irpinia esporta per 195 milioni in Usa, il che equivale a un dazio pari a 58 milioni e mezzo. Caserta per 120 milioni, il che significa 36 milioni di aggravio. Il Sannio sarebbe la provincia meno colpita in quanto esporta Oltreoceano per soli 17 milioni, per cui il dazio imposto sarebbe di "soli" 5 milioni e 100mila euro.

Le stime della Svimez

La quota Sud dell'export italiano destinato agli Usa si attesta al 12,4%, secondo Svimez, in alcuni settori specifici, come automotive ed elettronica informatica raggiunge percentuali del 28,4%, nell'agrifood il 22,6%, nella farmaceutica l'11,2%. In base a queste stime, l'export meridionale verso gli Usa si ridurrebbe del 4,7% nel caso di dazi orizzontali al 10%, con una riduzione del 9,3% nel caso di un dazio generalizzato al 20%.

La perdita sarebbe inferiore per l'export del Centro Nord che perderebbe il 4,2% nel caso del dazio al 10% e l'8,5% se fosse del 20%. La Svimez non ha fatto proiezioni econometriche su un possibile dazio al 30%, perché questa percentuale era stata da tutti esclusa finché ieri non è arrivata la lettera di Trump.



E a Salerno il presidente esalta il "suo" aeroporto

Nel primo anno 370mila passeggeri per il "Costa d'Amalfi". Il governatore: "Entro il 2032 saranno 3,5 milioni"

di ANDREA PELLEGRINO



● L'aeroporto Costa d'Amalfi

L'aeroporto "Costa d'Amalfi" di Pontecagnano Faiano festeggia il suo primo compleanno con 370mila passeggeri. Ieri mattina il risultato è stato celebrato, alla presenza dei vertici Gesac e del governatore De Luca, con il taglio della torta in uno scalo pieno di turisti in partenza e in arrivo. Il 21 luglio un nuovo appuntamento e una nuova denominazione dell'aeroporto, io suggerirei di aggiungere anche il Vallo di Diano. Io, come denominazione, propongo Alfonso Gatto». Sui numeri di questi ultimi dodici mesi, il presidente Gesac, Borgomeo, non

ha dubbi: «Ci sono stati 370mila passeggeri, che per un piccolo aeroporto è un numero veramente importante». Trend in crescita. De Luca immagina «3,5 milioni di passeggeri entro 2032 con il completamento di tutte le opere infrastrutturali, a partire dal nuovo terminal e alla viabilità» ma avverte: «Questa crescita rappresenta anche una sfida per il territorio, le attività devono qualificarsi a cominciare dalla rete alberghiera. È una sfida e non un punto di arrivo. Abbiamo grandi attrattive, i luoghi turistici classici, le costiere e, a non più di 7 km di distanza, il Porto Turistico Marina d'Arechi con tantissimi privati che possono parcheggiare la barca nel porto turistico e arrivare qui con l'aereo. Si sta determinando una svolta storica».



Fico, prove da candidato caffè con Orsini e Manfredi nel salotto degli industriali

di DARIO DEL PORTO

Nei saloni del centro congressi della Mostra d'Oltremare gli equilibri della leadership degli industriali si incrociano con la partita più delicata, quella per la presidenza della Regione. Non a caso, in un passaggio della sua relazione, il numero uno di Palazzo Partanna, Costanzo Jannotti Pecci, sottolinea: «Questa assemblea pubblica si tiene in un momento molto significativo: siamo a ridosso delle elezioni Regionali e, inevitabilmente, il contesto istituzionale condiziona il nostro sguardo sul presente e sul futuro».

Così anche un caffè consumato a porte chiuse, prima dell'inizio dei lavori, si presta ad essere interpretato come un segnale delle manovre in atto nella corsa per Palazzo Santa Lucia: nella sala "Eolie Stromboli" della Mostra, insieme al presidente di Confindustria Emanuele Orsini, fanno capolino kingmaker e possibili candidati per la successione a Vincenzo De Luca: c'è Antonio D'Amato, che viene ciclicamente indicato, praticamente ad ogni elezione, come papabile per lo schieramento di centrodestra. In quanto ex leader nazionale degli industriali, D'Amato gioca in casa. È diverso il discorso per l'ex presidente della Camera Roberto Fico, primo e più accreditato nome sul tavolo come candidato del "campo largo" di centrosinistra sostenuto, oltre che dai Cinque Stelle, partito di cui è stato uno dei fondatori, dal Pd della segretaria Elly Schlein e soprattutto dal sindaco Gaetano Manfredi.

La sponda del primo cittadino può rivelarsi determinante a favore di Fico non solo nelle complesse dinamiche dello schieramento, ma anche nella prospettiva della (eventuale) campagna elettorale. In questa ottica, le ottime relazioni intrecciate da Manfredi con l'imprenditoria napoletana rappresentano una dote importante per l'esponente pentastellato. E dunque il caffè nella sala "Eolie

Stromboli" appare come un passo in avanti per Fico lungo la strada che potrebbe portarlo alla candidatura.

Non sarà d'accordo il governatore Vincenzo De Luca, che sull'ex presidente della Camera ha posto il veto e diserta l'assemblea degli industriali per la "comfort zone" dell'aeroporto Costa d'Amalfi a Pontecagnano. È tempo di scelte anche per l'area deluciana, rappresentata alla Mostra da

Fulvio Bonavitacola che, dal palco, non risparmia una stoccata al Pd quando parla della riforma del titolo V della Costituzione. Ma c'è fermento anche tra gli industriali, con Jannotti Pecci giunto a un anno dalla scadenza del mandato.

Con la prima assemblea pubblica dal 2022, il presidente incassa non solo la presenza dei leader di Confindustria Orsini, di tre ministri, Adolfo Urso (Imprese), Tommaso Foti (Affari europei) e Nello Musumeci (Protezione civile) e del vicepresidente della commissione europea Raffaele Fitto, ma anche un videomessaggio della premier Giorgia Meloni che definisce l'appuntamento della Mostra «importante non solo per il capoluogo partenopeo, la Campania o il Sud, ma per l'Italia intera». In una pausa dei lavori, Jannotti Pecci ne approfitta per replicare alle critiche che hanno accompagnato la revoca dal consiglio generale di Anna Del Sorbo, presidente regionale della Piccola Industria, e Alessandro Di Ruocco. Scelte contestate anche per quel riferimento ai troppi impegni anche familiari che avrebbero impedito a Del Sorbo di dedicarsi all'Unione.

«Sono dinamiche interne in un'associazione complessa prima era un club oggi è un luogo di confronto vero. E mi è dispiaciuto moltissimo che qualcuno possa aver pensato a un pregiudizio da parte mia nei confronti di una collega: lo escludo categoricamente, tanto è vero che al vertice del mio gruppo c'è una donna», replica Jannotti Pecci che non smentisce invece di aver ricevuto richieste di candidatura: «Ne ho avute molte, sono mesi che ricevo sollecitazioni in questo senso. Ringrazio chi ha pensato a me, ma spero di far bene quello che sto facendo e di concludere il mio mandato. Sono capace di fare il mio mestiere, l'agone politico è un'altra cosa. Occorrono condizioni particolari perché un imprenditore faccia un passo del genere». Poi aggiunge: «Il problema non sono le persone ma quel che si può fare. Serve collaborazione istituzionale mettendo da parte i colori. La Coppa America lo dimostra».



● Sopra Manfredi, in alto Fico

CAMPI FLEGREI

Musumeci "Aperti quattro cantieri avanti con la messa in sicurezza"

«Mi pare che sui Campi Flegrei non ci stiamo risparmiando, con tutti i problemi e limiti che il contesto normativo impone». Lo ha detto il ministro per la Protezione civile, Nello Musumeci, a margine dell'assemblea dell'Unione industriali. Nei Campi Flegrei «le infrastrutture già ci sono - ha proseguito Musumeci - dobbiamo soltanto consolidarle e il governo ha cominciato con la programmazione e gli stanziamenti: abbiamo già 4 - 5 cantieri aperti. Inoltre, lavoreremo fino a quando non avremo messo in sicurezza tutte le infrastrutture pubbliche, mentre stiamo già lavorando con una ricognizione del costruito per verificare quanti tra i proprietari privati intendano migliorare le condizioni statiche del proprio immobile con il supporto finanziario al 50% del governo».

La promessa di Meloni “Con Coppa America acceleriamo su Bagnoli”

Videomessaggio della premier all'assemblea degli industriali
Ma il sindaco attende il rinnovo dell'incarico di commissario

Jannotti Pecci chiede modifiche al piano di riqualificazione. Ma il primo cittadino: “Andiamo avanti con quello che è previsto”

di ANTONIO DI COSTANZO

La Coppa America di vela e l'ex Italsider si prendono la scena nell'assemblea degli industriali. «L'imponente piano di riqualificazione e rigenerazione avviato dal governo per trasformare l'area di Bagnoli in un moderno polo turistico, balneare e commerciale, subirà un'accelerazione anche grazie all'arrivo nel 2027 dell'America's Cup a Napoli, un evento planetario che coinvolgerà milioni di appassionati e che rappresenterà un ulteriore volano di sviluppo e di benessere», assicura con enfasi la premier Giorgia Meloni in un videomessaggio che arriva durante il meeting alla Mostra d'Oltremare. In presenza ci sono il vicepresidente della Commissione europea Raffaele Fitto e i ministri Adolfo Urso, Tommaso Foti e Nello Musumeci. E con loro in prima fila siede il sindaco Gaetano Manfredi che è ancora in attesa che l'incarico di commissario straordinario per Bagnoli gli sia rinnovato: «Entro fine anno, penso che ci sarà il rinnovo», commenta a margine della riunione ma lancia un messaggio chiaro: «Io sono commissario in qualità di sindaco della città». La nomina sembra scontata, ma serve un finanziamento per il resto della struttura: probabile che arrivi dopo le elezioni. Con la Coppa America, come afferma Meloni, anche la riqualificazione dell'area occidentale è destinata a procedere con il vento in poppa. Ma Costanzo Jannotti Pecci, presidente dell'Unione industriali in carica, rilancia la richiesta di cambiare ulteriormente il piano con meno parco verde e più alberghi: «Un evento globale come l'America's Cup è un'opportunità enorme: può innescare investimenti, generare reputazione, creare indotto. Questa vittoria della città è stata possibile grazie alla collaborazione tra realtà istituzionali di appartenenza politica diversa» dice il leader degli industriali partenopei; Jannotti Pecci aggiunge: «Perché l'America's Cup possa davvero sviluppare tutte le sue potenzialità per Napoli occorre un modello di governance che superi i localismi e le logiche di parte. Lavorare insieme, istituzioni, imprese, cittadini, è più che mai una necessità. Non c'è sviluppo senza coesione. La stessa riconversione di Bagnoli va portata avanti senza timore di rivedere scelte sbagliate che potrebbero pregiudicare gli esiti. L'obiettivo è di creare valore, migliorando il territorio con progetti che salvaguardino la sostenibilità ambientale con quella



metri quadrati realizzata sulla costa con materiale di risulta delle ex acciaierie. Per il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, quella della Coppa America è un'occasione da non perdere: «Abbiamo visto cos'è successo in Spagna, a Valencia, e bisogna sapere cogliere questa opportunità, mettere a terra tutte le risorse

Il leader di Confindustria, Orsini: “Bisogna sapere cogliere questa opportunità”

economica e occupazionale. Serve realismo, puntando a ipotesi praticabili. Siamo pronti a fornire tutto il supporto necessario per sostenere l'amministrazione su questo percorso virtuoso».

Parole a cui Manfredi replica lasciando poco margine alla discussione: «Credo che dobbiamo andare avanti con quello che è previsto all'interno del piano perché siamo in una fase importante sia di realizzazione delle infrastrutture che della

bonifica. Poi se c'è la necessità di valutare revisioni vedremo, ma oggi non è il momento di intervenire sulla programmazione urbanistica, altrimenti torniamo alla discussione come è stato fatto per 30 anni».

Tra l'altro il piano di bonifica è stato già ampiamente modificato, a partire dalla decisione di non rimuovere la colmata tanto che Manfredi chiosa confermando che «ad agosto partiranno i lavori» per la messa in sicurezza della striscia di 195 mila

se possibili e immaginabili».

Ma le parole di Jannotti Pecci suscitano la reazione irritata della Cgil rappresentata da Raffaele Paudice: «Dissentiamo fortemente dall'idea di una revisione del progetto di Bagnoli giudicato troppo ideologico, a favore di nuove lottizzazioni e della significativa riduzione dell'estensione. Ci batteremo in tutte le sedi affinché quell'area non sia regalata agli interessi speculativi».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Lo “sgarbo” di De Luca: non partecipa Incontro con Conte sulle regionali

Il governatore al suo posto manda il vice Bonavitacola. Mentre il figlio Piero con Bonaccini apre al dialogo: “Sediamoci a un tavolo...”

di ALESSIO GEMMA

Ci sono tre ministri, il presidente nazionale di Confindustria: ma all'assemblea alla Mostra d'Oltremare si fa notare l'assenza di Vincenzo De Luca. Questione di scelte: il presidente della Regione ha preferito ricordare in contemporanea il primo anno di voli all'aeroporto di Salerno, con tanto di conferenza stampa nel salone dello scalo di Pontecagnano, e disertare giocoforza la kermesse degli industriali. De Luca aveva doverosamente avvertito i vertici di Palazzo Partanna.

Al suo posto, il vice presidente Fulvio Bonavitacola. Ma lo sgarbo resta. Amplificato dalla presenza all'assemblea degli imprenditori di Roberto Barbieri, amministratore di Gesac, la società che gestisce gli aeroporti di Napoli e Salerno. Il manager ha fatto l'opposto di De



De Luca ieri al primo anniversario dell'aeroporto Costa di Amalfi

Luca: preferendo gli industriali al primo compleanno dei voli del Costa d'Amalfi. E Barbieri in platea alla fine ha incassato pure l'elogio dal palco del presidente degli industriali di Napoli Costanzo Jannotti Pecci: «L'aeroporto è un motore di sviluppo della nostra economia, gestito con bravura da Gesac». Ma è un De Luca davanti al bivio delle prossime Regionali di autunno. Si attende a giorni il nome del candidato del centrosinistra, lui non è più candidabile e non vorrebbe appoggiare l'ipotesi più ac-

creditata: Roberto Fico dei 5 stelle. Si rischia lo strappo. Ma si racconta di contatti nelle ultimissime ore, addirittura una cena, tra Giuseppe Conte, leader 5 stelle, e De Luca. Un tentativo di disgelare per avvicinare le parti. Dallo staff dei 5 stelle “non smentiscono”. Convincerà il governatore su Fico?

A Pozzuoli, in una iniziativa con il presidente del Pd Stefano Bonaccini, ieri il deputato Piero De Luca, il figlio del presidente, lancia segnali: «Sediamoci tutti intorno a un tavolo, massima disponibilità,

ma guai a tornare indietro. Prima delle bandiere di partito, dobbiamo avere in testa l'interesse dei campani». E la stoccata di De Luca Jr contro Fico: «Per me il rinnovamento deve restare aperto». Chiaro riferimento a una dichiarazione di Fico a febbraio all'assemblea M5s in cui parlava di “dismissione dell'inceneritore».

Mercoledì prossimo è convocata una iniziativa in consiglio regionale sulle aree interne, previsti una ventina di interventi di consiglieri regionali della maggioranza deluchiana (senza Pd). Per alcuni sarebbe un assist a De Luca nella crociata anti-Fico. Intanto all'hotel Continental è in corso la convention di Ecr party, i conservatori europei che comprendono Fratelli d'Italia. Antonio Iannone, commissario regionale di Fdi, insiste sul nome di Edmondo Cirielli, viceministro, candidato del centrodestra. Iannone fa sapere che anche l'ex ministro Gennaro Sangiuliano ha «dato la disponibilità per candidarsi al consiglio regionale a Napoli. È una risorsa». Sangiuliano si dimise da ministro a settembre dopo l'affaire della consulenza a Maria Rosaria Boccia. «Sto bene a Parigi (corrispondente Rai ndr) - fa sapere l'ex ministro - Poi nella vita mai dire mai...».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 12 Luglio 2025

Meloni: l'America's Cup darà una accelerazione al progetto di Bagnoli

Allarme dazi. Fitto: ma il Meridione resta protagonista

Il ministro Nello Musumeci raccoglie un applauso a scena aperta quando dice: «In alcune zone del Sud fare impresa è come camminare a piedi nudi sui vetri». Una metafora per spiegare la complessità e, dice, «il coraggio e la creatività degli imprenditori meridionali». A sorpresa all'assemblea pubblica dell'Unione industriale di Napoli fa capolino anche la premier Giorgia Meloni, con un messaggio registrato. Questo governo «ha scelto di sostenere il protagonismo del Sud, disegnando una visione di lungo periodo, lavorando per creare un ambiente più possibile favorevole alle imprese, costruendo gli strumenti più efficaci per dare a quelle imprese e ai cittadini del Mezzogiorno la possibilità concreta di dimostrare il loro valore». Parla del Piano mare, della Zes unica (portata dagli industriali come vero esempio di strumento efficace) «paradigma di un Sud che non chiede assistenzialismo, ma vuole investire sulla libertà d'impresa, rimettere al centro il capitale umano, dimostrare cosa è in grado di fare. Ed è nostro compito rispondere a questa richiesta, con interventi concreti, strutturali e di visione». Ovviamente parla di Bagnoli: «L'imponente piano di riqualificazione e rigenerazione avviato dal governo per trasformare l'area di Bagnoli in un moderno polo turistico, balneare e commerciale è un progetto importante, che subirà un'accelerazione anche grazie all'arrivo nel 2027 dell'America's Cup a Napoli».

La presidente del consiglio aggiunge: «La Coppa America è un evento planetario che coinvolgerà milioni di appassionati e che rappresenterà un ulteriore motore di sviluppo e benessere». E termina: «Il Mezzogiorno può essere il volano dell'economia nazionale e lo sta dimostrando negli ultimi anni con tassi di crescita sia economica che occupazionale superiori alla media nazionale, un Sud che non è più il fanalino di coda, ma che si sta affermando come locomotiva del rilancio di questa nazione, dinamico, ambizioso, attrattivo di investimenti».

Luigi Sbarra, che ha ereditato da Meloni la delega del Mezzogiorno, a Napoli ha il battesimo di fuoco da sottosegretario: «Il Sud per continuare a crescere deve puntare su quattro leve». La prima: «È la necessità di rafforzare ulteriormente e dare continuità a una visione strategica unitaria delle politiche per il Mezzogiorno. La seconda questione che è decisiva per il Sud è quella di poter contare su risorse certe, che oggi abbiamo il Pnrr, le politiche di coesione, gli accordi sottoscritti in tutte le regioni del Sud e anche del Centro Nord sulle politiche di sviluppo e coesione. La terza questione che serve al Sud è quella di accelerare la messa a terra delle risorse. E poi serve una quarta, secondo me, leva. Fare in modo che chiunque è chiamato a utilizzare queste risorse venga responsabilizzato per farlo al meglio». Sul palco, intervistati da Agnese Pini, anche i ministri Adolfo Urso (Made in Italy) e Tommaso Foti (Coesione).

Ma gli imprenditori chiedono soprattutto velocità, certezze degli investimenti e misure concrete. «Sono stato abbastanza criticato sul fatto che Confindustria chiede. — dice il leader nazionale Emanuele Orsini —. Voglio fare un ragionamento semplice. Abbiamo chiesto di avere strumenti facili. Confindustria rappresenta il 94% delle medio, micro e piccole imprese e il 6% di grandi imprese. Abbiamo bisogno di aiutare i nostri imprenditori per portarli a essere più produttivi e più competitivi, perché quello vuol dire trasformarli e mettere al centro la parola investimenti. Servono misure facili, misure come l'iperammortamento che è stato fatto, i crediti d'imposta, l'industria 4.0. La ricerca e sviluppo è nuovamente da mettere al centro».

L'allarme dazi è dietro l'angolo. Per l'associazione di viale dell'Astronomia al 10 per cento metterebbero a rischio 118 mila posti di lavoro e 20 miliardi di export. Il commissario europeo Raffaele Fitto: «Il Sud traina ma ci sono tante incognite come dazi, burocrazia. Sembra che i dati del Sud siano oggettivamente positivi, migliori del resto del Paese nell'ultimo anno in modo chiaro ma anche negli ultimi tre anni. Questo è frutto di una serie di scelte». E continua: «Bisogna proseguire in questa dimensione costruendo una prospettiva per quest'area nel contesto europeo, perché è al centro del Mediterraneo e può rappresentare un nuovo protagonismo anche nella dinamica geopolitica che abbiamo e sicuramente può essere un'occasione molto importante anche per finalizzare nella sintonia col governo italiano alcune scelte».

Recovery, Foti chiede l'ultimo sprint «Spesa, ora serve il massimo sforzo»

IL MINISTRO: LE RISORSE CI SONO E VANNO UTILIZZATE BENE SUL TERRITORIO MUSUMECI: PRESTO LA RIFORMA DEI PORTI

IL DIBATTITO

Spendere e in fretta, mettendo in campo il «massimo sforzo possibile» ad ogni livello. A partire dai Comuni che devono gestire ancora 26 miliardi di risorse loro assegnate. Tommaso Foti, ministro degli Affari europei, del Pnrr e delle Politiche di Coesione, ripete anche davanti agli industriali napoletani che è il momento di dare il massimo per l'attuazione finale del Pnrr, a prescindere dalle rimodulazioni annunciate per le prossime settimane.

Il ministro non pronuncia mai la parola ritardi e preferisce insistere sulle cose da fare perché, osserva, le risorse a disposizione del Mezzogiorno tra Piano nazionale di ripresa e resilienza, fondi strutturali europei e fondi nazionali della Coesione sono cospicue. È su di loro che bisogna concentrarsi, dice Foti, piuttosto cauto nel valutare i possibili, eventuali impatti dei dazi Usa. «Il vero problema di tutta questa partita dei fondi è che bisogna smetterla di pensare che servono ad alimentare qualche festa di paese o qualche iniziativa che non ha sbocco», dice rispondendo alle domande di Agnese Pini. Per la sola Coesione, ricorda Foti, «ci sono 74 miliardi a disposizione e per la sola Campania sono 5,5 miliardi, 4,1 per il Fesr e 1,4 miliardi per l'Fse. Sono risorse importanti». Il ministro sottolinea altresì che in una recente cabina di regia «abbiamo licenziato 239 progetti definiti prioritari per un importo complessivo a livello nazionale di oltre 3 miliardi e 500 milioni. La Campania aveva 28 progetti, con 740 milioni di quota corrispondente. Come si vede il Governo è in movimento. Adesso conclude Foti - occorre anche che le risorse sul territorio vengano calate, spese e spese bene».

Di «visione sistematica unitaria per il Sud» parla il neosottosegretario al Mezzogiorno Luigi Sbarra, al debutto in pubblico con la nuova delega. L'ex leader della Cisl conferma che la svolta del Governo è stata quella di avere messo a disposizione del Sud risorse certe, «per cui ora si tratta di metterle a terra, a partire dal Pnrr».

LA RISORSA MARE

Molto dipenderà anche dallo sviluppo dell'economia del mare, risorsa strategica per il Mezzogiorno e per il Paese, su cui interviene il ministro Nello Musumeci. «Il Governo entro l'anno tirerà fuori la riforma dei porti la cui normativa ha bisogno, dopo qualche decennio, di essere adeguata», annuncia Musumeci. E aggiunge: «Bisogna diventare sempre più competitivi nella digitalizzazione dei processi, nella sburocratizzazione. Meno una nave sta in un porto di carico e scarico e più competitiva diventa quella struttura portuale», sottolinea, ricordando che se sta crescendo nel Paese la filiera del turismo da diporto è altrettanto vero che «nel Sud mancano 50.000 posti barca e che dobbiamo ancora fare i conti con una normativa che purtroppo scoraggia anche gli investitori più volenterosi».

Musumeci non si sottrae, a margine dell'intervento ufficiale, a qualche considerazione sull'emergenza Campi Flegrei di cui si occupa in quanto titolare nel Governo della delega alla Protezione Civile: «Mi pare che sui Campi Flegrei non ci stiamo risparmiando, con tutti i problemi e limiti che il contesto normativo impone». E cioè, «le infrastrutture già ci sono, dobbiamo soltanto consolidarle e il Governo, per la prima volta nella storia della Repubblica, ha cominciato con la programmazione e gli stanziamenti: abbiamo già 4-5 cantieri aperti e tenete conto che il programma è stato approvato nel mese di maggio. Inoltre, lavoreremo fino a quando non avremo messo in sicurezza tutte le infrastrutture pubbliche, mentre stiamo già lavorando con una ricognizione del costruito per verificare quanti tra i proprietari privati intendano migliorare le condizioni statiche del proprio immobile con il supporto finanziario al 50 per cento del Governo».

n. sant.

Coesione, le aree interne nuova priorità per i fondi «Riequilibrio demografico»

Risorse da riprogrammare per affrontare la decrescita e lo spopolamento Fitto: tema di rilevanza europea, il 75% della popolazione Ue vive nelle grandi città

LA SFIDA

Nando Santonastaso

Il vicepresidente esecutivo della Commissione europea, Raffaele Fitto, non ha dubbi: «Il Sud ha una dimensione europea che il Piano Mattei per l'Africa del Governo italiano, il ruolo naturale di hub energetico per l'area euromediterranea e gli investimenti legati a misure strategiche, come la Zes unica e il Pnrr, non possono che rafforzare», spiega nel suo intervento all'Assemblea degli industriali napoletani. Ma se tutto questo è vero, lo è a maggior ragione l'importanza della sfida che attende il Mezzogiorno: utilizzare in modo "organico" le risorse disponibili per superare i divari territoriali, cogliendo le opportunità messe in campo dall'Unione europea in termini di flessibilità e semplificazione per adeguare le sue politiche (e quelle degli Stati membri) ai cambiamenti in atto. In altre parole, anche il Sud a partire dalle Regioni deve ragionare su priorità di intervento nuove, come quelle indicate dalla riforma di medio termine della Politica europea di Coesione che Fitto conta di vedere definitivamente approvata entro la prossima settimana. «Ci sono cinque possibilità, sempre su base volontaria, a disposizione dei singoli Stati per riorientare gli investimenti previsti da Accordi di partenariato istruiti prima del 2020, firmati nel 2022 e solo da poco attivati sul piano della spesa: difesa, competitività, casa, energia, acqua. La maggior parte di esse impatta direttamente su problematiche del Mezzogiorno e dunque si tratta di valutare attentamente questa opzione», dice l'ex ministro italiano.

LO SPOPOLAMENTO

Riprogrammare le risorse per essere al passo con i nuovi scenari geopolitici ed economici. Ma anche, ribadisce il commissario Ue, per affrontare per tempo criticità già note in questa parte del Paese, dalla decrescita demografica (che si annuncia, se confermata nei dati usciti di recente, molto pesante proprio al Sud) allo spopolamento delle aree interne. «Anche quest'ultimo tema - insiste Fitto è ormai di rilevanza europea a tutti gli effetti perché il 75% della popolazione dell'Unione vive nelle grandi città. Si pone dunque l'esigenza di un riequilibrio demografico nei territori. E nel contempo, si rafforza l'obiettivo di una politica per la casa accessibile a tutti i ceti, altro tema comune a tutti gli Stati membri».

Il primo, probabile passo in questa direzione rivedere, cioè, la destinazione delle risorse della Coesione che per l'Italia valgono 74 miliardi, quasi il 70% delle quali destinata al Sud significa che «Pnrr e Coesione devono essere sempre più collegati tra di loro», sintetizza Fitto. Che non entra nello specifico delle probabili, prossime decisioni del Governo italiano, alla luce del suo nuovo incarico super partes, ma che ricorda come proprio la sua riforma di medio termine della Coesione Ue ha indicato varie possibilità in tal senso. A partire dal trasferimento ai fondi della Coesione dei progetti Pnrr in ritardo e dunque impossibilitati ad arrivare al traguardo dell'agosto 2026 per essere completati, atteso lo ha ribadito anche ieri che non c'è alcuno spazio per considerare ipotesi di proroghe.

GLI INVESTIMENTI

Se dunque alla fine, con la nuova, annunciata rimodulazione, il Pnrr sarà più "leggero" rispetto alla dotazione di 194 miliardi (di cui però ben 122 presi a prestito dall'Italia e dunque da restituire) non vuol dire che gli investimenti previsti originariamente si perderanno. «I tempi di spesa previsti dalla Coesione sono più lunghi e in ogni caso la possibilità di destinare le risorse a progetti diventati in questi mesi più aderenti alle nuove priorità è sicuramente molto positiva», ribadisce Fitto.

In fondo è la stessa strada che a suo tempo proprio l'allora ministro del Sud perseguì per evitare sprechi di risorse, sovrapposizioni di capitoli di spesa, ritardi. La sua riforma della Coesione che pure ha creato all'inizio forti polemiche, soprattutto con i governatori di Campania e Puglia è oggi il modello operativo (e

politico) di riferimento anche su scala europea: e non a caso, concludendo ieri il suo intervento alla Mostra d'Oltremare, Fitto ha ricordato che «la nuova vitalità del Mezzogiorno, emersa ormai con forza in questi anni, deve ora essere rafforzata in termini di prospettiva, assumendo una dimensione sempre più europea e internazionale». Un orizzonte che sul piano geoeconomico sembra persino inevitabile, considerata la collocazione geografica del Sud e le molte frecce al suo arco in termini di sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Zes unica, investimenti per 28 miliardi di euro»

Orsini, presidente di Confindustria: «È lo strumento per far crescere le imprese» E sull'America's Cup: «Chance di sviluppo come in Spagna, Napoli scelta ottima»



LO SCENARIO

Antonio Vastarelli

«Il Mezzogiorno, come si vede anche dagli ultimi dati economici, sta diventando un pezzo di motore importante per tutto il Paese, e Napoli sta interpretando un ruolo di traino in questo contesto». Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, chiudendo l'Assemblea pubblica dell'Unione industriali Napoli (intervistato dalla direttrice del Quotidiano nazionale, Agnese Pini), rimarca i progressi del Sud inquadrandoli in un'ottica di coesione nazionale.

GLI STRUMENTI

«Già dal 27 maggio, abbiamo lanciato un piano straordinario per l'Italia e l'Europa, che va nella direzione di far crescere tutto il Paese» dice, e poi ricorda l'importanza di puntare su strumenti che già hanno dimostrato

di funzionare, come la Zes Unica del Mezzogiorno che ha innescato «717 nuove richieste di investimenti, per un totale di 28 miliardi di euro. Siamo riusciti a mettere a terra aggiunge - quasi completamente 4,1 miliardi di credito di imposta. Questa è la via per fare in modo che le nostre imprese crescano». Da non sottovalutare anche le opportunità offerte dai grandi eventi. «L'America's Cup di vela che si terrà a Napoli nel 2027 sarà sicuramente un'occasione di sviluppo importante. Quando fu organizzata in Spagna, trasformò un pezzo di paese. Bisogna saper cogliere questa opportunità, impiegando tutte le risorse possibili. E quella di Napoli afferma - è stata una scelta ottima: è una città in cui il turismo sta funzionando molto bene e sta attraendo persone da tutto il mondo».

L'INSTABILITÀ INTERNAZIONALE

Eppure, la rinascita del Mezzogiorno (e dell'intero sistema produttivo italiano) è minacciata dall'incertezza che si respira sui mercati internazionali, che frena investimenti e crescita. «Se i costi di produzione dovessero diventare troppo alti a causa dei dazi imposti dagli Stati Uniti e della svalutazione del dollaro, sarebbe difficile chiedere ad un'azienda di non delocalizzare. Serve predisporre, quindi, soprattutto per alcuni settori, un sistema di compensazioni, sia a livello europeo che nazionale, per fare in modo che le nostre imprese restino in Italia», dichiara Orsini, che si dice preoccupato da una sottovalutazione del problema: «Speriamo che l'accordo con Trump sia a dazi zero o, perlomeno, che siano i più bassi possibile: su questo bisogna negoziare. Si sbaglia spiega - chi pensa che chiudere un accordo con dazi al 10% sia una cosa fantastica: è sicuramente meglio del 50%, ma bisogna fare attenzione. In alcuni settori ci saranno imprese che dovranno incrementare i prezzi del 20-22%, e potrebbero perdere quote di mercato». E già ora la situazione non è ideale: «Non dobbiamo dimenticare l'effetto cambio, con il dollaro che si è svalutato di oltre il 12 per cento di media. Se aggiungiamo un eventuale dazio al 10%, arriviamo quasi al 23. Quindi, abbiamo chiesto anche al presidente della Commissione Ue di prevedere compensazioni per sostenere la competitività delle aziende europee dei settori più colpiti».

I COSTI ENERGETICI

Altro anello debole del sistema Italia è quello energetico, con le imprese che pagano una bolletta molto superiore rispetto a quella di competitor di altri paesi. «Il nucleare dice Orsini - oggi è l'unica via di salvaguardia nazionale per il sistema produttivo, ma anche per quello domestico. Non è un caso spiega - che i paesi più competitivi siano quelli che hanno energia a basso costo come la Spagna, dove l'automotive tira perché l'energia costa meno». Ciò nonostante, il leader degli industriali non è ottimista sul se e quando si realizzerà la transizione. «Non penso proprio dice - che saremo pronti domani mattina: tecnicamente il nucleare non potrà essere reintrodotta in Italia prima del 2031, se tutto va bene. E poi c'è un tema culturale: la politica dovrebbe fare una scelta responsabile e far cambiare idea alle persone. Bisogna sensibilizzare l'opinione pubblica e, innanzitutto, quei partiti che si sono opposti al nucleare, sbagliando». Infine, commentando l'esito della Conferenza di Roma sulla ricostruzione dell'Ucraina, Orsini auspica «che la guerra finisca il prima possibile», sottolineando che «in quel paese bisogna ripristinare innanzitutto la normalità, perché le persone vengono prima degli accordi economici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il Sud può essere volano dell'economia nazionale»

Meloni, messaggio all'assemblea degli industriali: «Il Mezzogiorno che cresce fa bene a tutta l'Italia, Zes paradigma di un'area che non chiede assistenzialismo»

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

Il Sud è decisivo per il Paese. «Se cresce, non lo fa a discapito delle altre regioni ma a beneficio di tutta la Nazione», dice la premier Giorgia Meloni nel videomessaggio all'Assemblea dell'Unione industriali di Napoli. Lo dicono numeri e indicatori economici, anche i più aggiornati, capaci finalmente di raccontare un cambio di paradigma tanto evidente quanto da consolidare costantemente nel tempo: «Se consideriamo il suo potenziale di sviluppo, il Sud può essere il volano dell'economia nazionale insiste il capo del Governo -. E lo sta dimostrando negli ultimi anni, con tassi di crescita sia economica che occupazionale superiori alla media nazionale. Un Sud che non è più il fanalino di coda, ma che si sta affermando come locomotiva del rilancio di questa Nazione: dinamico, ambizioso, attrattivo di investimenti». È un Mezzogiorno che fa bene all'Italia perché, sottolinea Meloni, dimostra quanto fosse infondata la scelta, in passato, di trascurare le interconnessioni esistenti tra Nord e Sud, quasi come se le rispettive economie dovessero per forza essere considerate separate tra di loro. «Sappiamo bene che non è così, e quanto il nostro sistema produttivo e industriale tragga invece vigore e dinamismo dall'interdipendenza tra i territori e dalla capacità di valorizzare e mettere a sistema i diversi punti di forza di quei territori», dice con forza. Il Sud che traina il Paese è la riprova di come fosse sbagliata quella narrazione che, ricorda la premier, «per molto tempo ha accompagnato il dibattito sulle politiche di sviluppo, che ha visto contrapporre il Nord al Sud».

I TEMI

È la linea di questo giornale, lo sforzo quotidiano di documentare la crescita reale dei fondamentali del Sud senza nascondere i ritardi, le contraddizioni, le incertezze. Il Governo, rivendica con orgoglio Meloni, sul Mezzogiorno ha puntato molto: «Abbiamo scelto di sostenere il protagonismo del Sud disegnando una visione di lungo periodo, lavorando per creare un ambiente il più possibile favorevole alle imprese», dice la premier. È il caso dell'istituzione della Zes unica, più di 700 nuove autorizzazioni ad investire in meno di un anno sotto la guida del coordinatore della Struttura di missione Giosy Romano, con più di 10mila posti di lavoro annunciati e un impatto di oltre 10 miliardi, compreso il credito d'imposta. «È una misura che abbiamo fortemente voluto per aumentare la competitività del Mezzogiorno a livello internazionale, valorizzare il suo apparato produttivo, assicurare a tutti i territori le stesse opportunità di sviluppo, grazie a un sistema integrato che combina semplificazioni amministrative e benefici fiscali. La Zes unica è il paradigma di un Sud che non chiede assistenzialismo, ma vuole investire sulla libertà d'impresa, rimettere al centro il capitale umano, dimostrare cosa è in grado di fare. Ed è nostro compito rispondere a questa richiesta», sottolinea Meloni.

Il Sud per Palazzo Chigi vuol dire anche blue economy, energia («L'Italia è una piattaforma naturale al centro del Mediterraneo. La nostra Nazione come hub di approvvigionamento e distribuzione di energia, può essere l'anello di congiunzione tra Europa, Africa e Mediterraneo allargato»). E poi Napoli, e dunque Bagnoli, con l'atteso, imponente piano di riqualificazione che, conferma la premier, «subirà un'accelerazione anche grazie all'arrivo nel 2027 dell'America's Cup a Napoli, un evento planetario che coinvolgerà milioni di appassionati e che rappresenterà un ulteriore volano di sviluppo e benessere». Sono tutti tasselli di un mosaico che non è affatto completo («C'è ancora tantissimo lavoro da fare, i problemi da risolvere rimangono ancora molti») ma per Meloni c'è una certezza: «La direzione è cambiata, che c'è ora la possibilità concreta di incidere davvero sul presente e sul futuro del Sud, programmando e cadenzando gli interventi».

I DATI

I numeri, si diceva. Quelli illustrati all'Assemblea da Alessandro Fontana, direttore del Centro studi di Confindustria, spiegano bene perché il Sud non è più ormai la Cenerentola del Paese ma una vera "scoperta", per citare la stessa parola indicata dagli industriali napoletani per la loro kermesse. Tra 2020 e 2023 «il Pil del Mezzogiorno è cresciuto più che altrove: 7,1% contro la media italiana del 4,8%, Centro +2,8% e Nord +5,1%. In ciascun anno dello stesso periodo la dinamica del Pil è stata migliore di quella delle altre

ripartizioni». Ma soprattutto, «senza il Mezzogiorno la crescita del Pil italiano sarebbe stata di mezzo punto percentuale più bassa (4,3% invece di 4,8%)». Non a caso, «tra il 2019 e il 2023, delle 6 regioni in cui il Pil è cresciuto sopra la media italiana, 5 sono del Mezzogiorno: Sicilia (+9,3%), Puglia (+7,7%), Abruzzo (+6,8%), Sardegna (+6,0%), Campania (+5,8%)».

Anche l'occupazione va più forte al Sud, documenta Fontana: «Dal pre-pandemia, al Sud è cresciuta del 5,8% contro il 3,6% della media in Italia; più del doppio del Nord (2,3%). Più del 40% dell'aumento di occupazione registrato in Italia è avvenuto nelle regioni del Mezzogiorno: +355mila unità su 823mila. Nel 2024, l'occupazione nel Mezzogiorno ha registrato un +2,2%, in Italia l'aumento è stato pari all'1,5%. Più di un quarto dell'aumento di occupati in Italia viene da Sicilia e Campania». L'export è soprattutto farmaceutico e agroalimentare ma risente del calo dell'automotive e dal 2022 ha una dinamica più forte del Centro-Nord pur registrando un saldo negativo nello scambio commerciale. Di sicuro, sottolinea l'economista, a spingere il Sud è stato anche l'effetto delle politiche pubbliche di bilancio espansive del periodo 2020-23, capaci di evitare l'aumento di spesa improduttiva e di frenare l'impatto della pandemia e delle guerre. E i dazi? Spaventano anche le imprese del Sud ma forse meno che altrove perché qui costruzioni e servizi qui pesano più del manifatturiero, bersaglio delle misure annunciate. E se il farmaceutico continuerà a esserne indenne, il Mezzogiorno non potrà che ringraziare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aziende snobbano la cybersecurity Accenture: «Il 90% delle Pmi in ritardo»

SECONDO LA RICERCA LA RAPIDA ADOZIONE DELL'IA HA ACCELERATO LA VELOCITÀ DELLE MINACCE



LO STUDIO

ROMA L'intelligenza artificiale potenzia gli attacchi cibernetici rendendoli ancora più chirurgici e imprevedibili. Risultato? Nove aziende su dieci non sono pronte a difendersi dalle nuove minacce, secondo Accenture. A livello globale, indica l'ultimo report di Accenture sugli attacchi informatici, il 63% delle società si trova in una "zona di esposizione" e risulta priva di una strategia di cybersecurity che gli faccia da scudo. «Le crescenti tensioni geopolitiche avverte Paolo Dal Cin, responsabile di Accenture Security unite all'instabilità economica e a contesti operativi sempre più complessi, rendono le organizzazioni più vulnerabili. La cybersecurity non può più essere un elemento secondario, ma va integrata fin dall'inizio in ogni iniziativa guidata dall'intelligenza artificiale». La rapida adozione dell'IA ha accelerato notevolmente la velocità, la portata e la sofisticazione delle minacce informatiche, superando le difese attualmente in uso. La ricerca di Accenture fotografa il livello di resilienza cibernetica delle grandi aziende a livello globale e si basa sulle risposte fornite da 2.286 responsabili della sicurezza informatica e della tecnologia. Dall'indagine è anche emerso che oltre tre quarti delle aziende, il 77%, non adotta pratiche fondamentali di protezione dei dati e della sicurezza dell'IA per difendere modelli di business critici, processi di flusso dati e infrastrutture in cloud. E ancora.

I RITARDI

Nonostante la diffusione dell'IA generativa nelle imprese, solo il 22% delle organizzazioni ha implementato politiche chiare e programmi di formazione sull'uso dell'intelligenza artificiale. Inoltre, le aziende che mantengono un inventario completo dei propri sistemi IA, elemento cruciale per gestire i rischi nella supply

chain, rappresentano una ristretta minoranza. La protezione dei dati, infine, rimane inadeguata nel 75% dei casi. Giusto il 25% delle aziende, evidenzia il report di Accenture, sfrutta pienamente metodi di crittografia e controlli di accesso per proteggere le informazioni sensibili. «Progettare sistemi IA con la sicurezza al centro e aggiornarli costantemente consente alle organizzazioni di anticipare le minacce più critiche», spiega Marco Molinaro, responsabile della Cybersecurity di Accenture per Italia, Centro Europa e Grecia. Insomma, per sentirsi al sicuro un'azienda oggi deve reinventare la cybersecurity con l'IA generativa, sfruttando questo strumento per automatizzare i processi di sicurezza, rafforzare le difese e anticipare le minacce. Le organizzazioni con una postura di sicurezza resiliente e adattiva, capace di evolvere con le minacce, ovvero quelle che nel suo report Accenture piazza nella zona della reinvenzione, registrano un aumento della fiducia dei clienti del 15%. «L'evoluzione dell'AI generativa rappresenta un cambio di paradigma per la cybersecurity, con sfide ma anche opportunità», conclude Molinaro.

FBis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il balzo dell'agroalimentare le esportazioni superano quota 70 miliardi di euro

L'ANALISI

Marco Fortis

L'acquisizione del gigante americano W.K. Kellogg, marchio storico nei cereali per colazione, da parte della Ferrero è un ulteriore straordinario segnale di vitalità del settore agro-alimentare italiano. Il gruppo Ferrero è la punta di diamante dell'industria manifatturiera tricolore. Con l'acquisizione di Kellogg l'azienda di Alba punta a superare i 20 miliardi di euro di fatturato e a consolidare la sua posizione di prima multinazionale manifatturiera italiana non automobilistica. «Questa è più di una semplice acquisizione: rappresenta l'unione di due aziende, ognuna con un'eredità orgogliosa e generazioni di consumatori fedeli», ha dichiarato in una nota Giovanni Ferrero, presidente esecutivo del Gruppo, che ha sottolineato come l'operazione sia «una pietra miliare» nel percorso della società in Nord America, che infonde «fiducia nelle opportunità» future. La Ferrero in Nord America conta attualmente più di 14.000 dipendenti in 22 stabilimenti e 11 uffici. A livello mondiale conta più di 47mila dipendenti: una formidabile realtà dell'imprenditoria familiare italiana, con una storia industriale di continui successi e marchi iconici, a cominciare dalla Nutella.

I NUMERI

L'inarrestabile e brillante caso successo della Ferrero, una impresa che si potrebbe definire in sintesi con tre parole che riassumono i meriti della sua famiglia fondatrice e dei suoi manager - genialità, serietà e solidità - è la "ciliegiona" sulla torta di un settore agro-alimentare italiano in continua crescita. Agricoltura e industria alimentare e delle bevande, messe insieme, costituiscono la più importante fetta del sistema produttivo non di servizi italiano, escluse le costruzioni, con una occupazione nel 2024 di 1 milione e 431mila persone, un valore aggiunto nello stesso anno di 81,4 miliardi di euro e un valore della produzione (il dato in questo caso è del 2022) di 257 miliardi. Queste le cifre fornite dalla contabilità nazionale.

L'ultimo numero che ci dà una chiara idea del dinamismo di questo settore viene dal commercio con l'estero. Infatti, negli ultimi dodici mesi terminanti a marzo 2025 l'export agro-alimentare italiano ha superato per la prima volta i 70 miliardi di euro. A fine 2014 le esportazioni non arrivavano a 35 miliardi: un caso di raddoppio in dieci anni. A fine 2024 l'export dell'agricoltura era di 9,3 miliardi di euro, quello dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco di 59,8 miliardi, per un totale di 69,1 miliardi. Ma anche il tetto dei 70 miliardi ora è stato sfondato e la crescita continua. Infatti, nei soli primi tre mesi del 2025 le esportazioni di prodotti agro-alimentari sono aumentate del 5,9%. Se si proiettasse questo incremento su base annua, nel 2025 l'export dovrebbe superare i 73 miliardi.

LO SCENARIO

Data la forte dipendenza dell'Italia dall'estero per i cereali e la soia, nonché per gli animali vivi, il pescato e prodotti a debole trasformazione come carni fresche e latte, la bilancia agro-alimentare italiana è stata per decenni in rosso. Nel 2014 tale bilancia era ancora negativa per 7,6 miliardi di euro. La situazione oggi è invece completamente ribaltata. Nel 2023 si è avuto per la prima volta un piccolo surplus di circa 750 milioni, diventato di 1 miliardo nel 2024. Un capovolgimento derivante dai formidabili successi della nostra industria degli alimentari, bevande e tabacco, che solo dieci anni fa, nel 2014, presentava ancora un deficit di 562 milioni di euro ed ora, a fine 2024, può invece sfoggiare un surplus enorme di ben 14,2 miliardi.

Come è stato possibile un simile miracolo? Non solo per l'export che realizzano dall'Italia grandi gruppi come Ferrero (che ha anche produzioni in tutto il mondo per servire direttamente i mercati locali), Barilla o Lavazza ma per una crescita armonica dell'intero settore agro-alimentare in tutti i suoi comparti. Si prendano i formaggi ad esempio. Nel 2024 l'Italia è stato il secondo esportatore mondiale di formaggi, con 5,8 miliardi di dollari, dopo la Germania, con 6,7 miliardi, dopo aver superato Francia e Paesi Bassi. Ciò grazie alla nostra leadership nei formaggi duri, nel gorgonzola e nelle mozzarelle. L'Italia è poi naturalmente il primo esportatore mondiale di pasta, con 4,7 miliardi di dollari, di derivati del pomodoro, con 3,2 miliardi di dollari, e di prosciutti, con 1,3 miliardi di dollari. Senza dimenticare che siamo il secondo esportatore mondiale di vini (fermi e spumanti), con 8,8 miliardi di dollari, dopo la Francia, con 12,7 miliardi, il primo esportatore mondiale di vermouth e aceti, con, rispettivamente, 291 e 394 milioni di dollari, il primo esportatore

mondiale di mele, con 1,1 miliardi di dollari e il secondo esportatore mondiale di caffè torrefatto, con 2,2 miliardi di dollari, dopo la Svizzera, con 3,7 miliardi.

Export a rischio fino a 50 miliardi Confindustria: «Trattare ancora»

Imprese in allarme: macchinari, automotive, metalli di base, farmaceutico e alimentare i settori più colpiti. Il presidente Orsini: «Nervi saldi, non possiamo compromettere i nostri mercati finanziari»

IL FOCUS

ROMA Il conto tra dazi Usa al 30% e svalutazione del dollaro può arrivare a sfiorare i 55 miliardi per le esportazioni Ue negli Stati Uniti, una dote che oggi vale 650 miliardi. Con l'aggravio maggiore per il settore dei macchinari e degli impianti (che possono toccare i 10 miliardi di impatto complessivo), seguiti dall'automotive (fino a 5 miliardi l'impatto), dai metalli di base e dalla farmaceutica. Ma anche per le attività manifatturiere e l'industria alimentare. È tutto in questi numeri così pesanti il motivo preciso per cui sia Palazzo Chigi che il numero uno di Confindustria, Emanuele Orsini, hanno invocato «calma» di fronte all'annuncio i dazi Usa tre volte le attese. La strada per evitarli è la trattativa a oltranza, è la tesi. Non una guerra commerciale che può portare solo danni. «Ora serve mantenere tutti la calma e avere i nervi saldi. Non possiamo compromettere i nostri mercati finanziari», dice Orsini, «È ovvio che la lettera arrivata dagli Stati Uniti è una sgradevole volontà di trattare».

Su questo governo e imprese sono allineati. «Pieno sostegno agli sforzi della Commissione europea», fa sapere Palazzo Chigi. Mentre la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, di fronte all'affondo «sconvolgente» degli Usa, sventola un «restiamo pronti a continuare a lavorare per raggiungere un accordo entro il primo agosto», senza però escludere. «contromisure proporzionate, se necessario».

LE PREVISIONI

Le imprese si sono messe subito al lavoro per stimare gli effetti possibili della bordata di Trump. Ma a fotografare bene fin dove arrivano i rischi è l'analisi elaborata dal Centro Studi di Confindustria solo un paio di giorni fa quando ancora si ipotizzava di trovare un compromesso sul 10% che poteva pesare sull'export Ue per 17 miliardi, tra nuovi dazi e svalutazione del dollaro sull'euro del 10% a inizio luglio rispetto alla media 2024, oltre all'effetto delle tariffe già in essere: 50% su acciaio e alluminio, 25% su auto e componenti e 10% sugli altri prodotti, tranne quelli esenti per ora da tariffe come i farmaci. Senza contare i 3 miliardi di incremento delle vendite ormai da dimenticare. Moltiplicato per tre queste stime si arriva a sfiorare i 55 miliardi, in attesa di elaborazioni più puntuali.

Per la Cgia di Mestre, invece, solo l'effetto doganale è stimabile intorno ai 35 miliardi. Ma è evidente che l'effetto domino può arrivare ben oltre, tra ricadute in termini di calo produzione (basti pensare solo al settore auto) e degli investimenti, dice il Csc. La cosa che preoccupa di più le imprese nel medio termine è il rischio di delocalizzazione negli Usa con tanto di effetti sull'attrattività degli investimenti in Europa. Supponendo un'elasticità-prezzo della domanda pari a -1,5, ogni punto percentuale di dazio in più provocherebbe una contrazione dell'export italiano del 1,5%, avverte la Ficei, la federazione nazionale dei consorzi industriali italiani.

DALL'ALIMENTARE ALL'AUTO

Insomma, mettendo in fila, effetti sul calo dei consumi Usa e calo dell'export, deprezzamento del dollaro che pesa sui margini di bilancio aziendali e calo della produzione e investimenti, la minaccia di Donald Trump può trasformarsi in una mazzata. Ecco perché un po' tutti i settori, in prima fila quelli più esposti agli Usa, hanno messo in fila i numeri e chiesto all'Ue una strategia unica per scongiurare il peggio. Il peso calcolato dal comparto farmaceutico vale almeno 4 miliardi, considerando anche il cambio, dice Farindustria.

Anche per il settore alimentare la minaccia di Trump vale almeno 4 miliardi. «Ogni dazio fa male al commercio e avremmo preferito un'area di libero scambio euroatlantica, a dazi zero: l'imposizione di un dazio al 30% supera ogni soglia di tollerabilità per le imprese, aumentando il rischio di un calo significativo

delle esportazioni, anche alla luce dell'attuale svalutazione del dollaro». Ad affermarlo è il presidente di Federalimentare, Paolo Mascarino. «Da oggi l'Europa non può più considerarlo un competitor, ma così diventa un nemico». Duro il commento, in una nota, di Stefano Berni, direttore generale del Consorzio Tutela Grana Padano che ricorda come la filiera del formaggio Dop, che ha negli Usa il suo terzo mercato mondiale con oltre 220 mila forme esportate nel 2024, è già zavorrate da un dazio storico pari al 15%. «Con un ulteriore dazio aggiuntivo del 30% che quindi porterà quello totale al 45%, il prezzo al consumo supererà ampiamente i 50 dollari al chilogrammo (dal prezzo attuale poco sotto i 40 dollari)». Allarma anche da Coldiretti: i dazi al 30% potrebbero costare alle famiglie statunitensi e all'agroalimentare italiano oltre 2,3 miliardi di euro. Le tariffe aggiuntive per alcuni prodotti simbolo del Made in Italy arriverebbero al 45% per i formaggi, al 35% per i vini, al 42% per il pomodoro trasformato, al 36% per la pasta farcita e al 42% per marmellate e confetture omogeneizzate, secondo una proiezione Coldiretti.

Di qui l'appello accorato perché l'Ue sia «unita» e trovi «misure concrete di difesa della competitività e degli investimenti», da Confindustria Veneto a Confindustria Moda, da FederlegnoArredo a Confartigianato. Lì dove rischiano di pagare il conto più alto proprio le Pmi con un export verso gli Usa da circa 18 miliardi. Tra la regione più esposta la Lombardia, seguita Veneto, Toscana ed Emilia-Romagna. Una trattativa serrata è quello che serve per limitare al massimo quello che le imprese in queste ore definiscono «una condanna», «un colpo mortale». Poi si penserà eventualmente alle «compensazioni» che dovessero essere necessarie. Già nei giorni scorsi, la premier Meloni aveva fatto presente che eventuali dazi al 10%, con alcune compensazioni, non avrebbero un impatto eccessivo sulle imprese.

Roberta Amoruso

«Adesso si muova la Bce un piano modello-Covid per tutelare le imprese»

Ministro Antonio Tajani, come deve reagire l'Europa?

«Calma e sangue freddo. Deve trattare a testa alta sapendo che è interesse di tutti evitare una guerra commerciale. L'Europa ha bisogno dell'America e viceversa».

Cosa pensa del rinvio dei controdati europei al 1 agosto?

«Una scelta saggia. La fermezza non si dimostra con reazioni inconsulte ma con un negoziato forte. Abbiamo due settimane. Ieri ho sentito Sefcovic, siamo al fianco della Commissione europea».

Ci sono margini per strappare un accordo?

«Il mio mantra è arrivare al doppio zero: nessun dazio fra Europa e Stati Uniti. Mi rendo conto che non è semplice ma è l'unico modo per far crescere insieme le nostre economie. Nel frattempo faremo di tutto per tutelare le nostre filiere più esposte. A partire dall'automotive, il farmaceutico, il vino e tutto l'agroalimentare. Chiederemo che eventuali contromisure dell'Ue non danneggino questi comparti».

Come si può chiudere un'intesa in così poco tempo?

«Si potrebbe raggiungere un accordo di principio come ha fatto il Regno Unito e nei mesi successivi intavolare una trattativa tecnica sui singoli capitoli commerciali».

Senza un accordo cosa succede?

«È pronta una lista di dazi europei da 21 miliardi di euro a cui potrebbe aggiungersene una seconda. Io sono fiducioso che ci saranno progressi. I dazi danneggiano tutti, a partire dagli Stati Uniti. Se le borse vanno giù sono a rischio le pensioni e i risparmi degli americani. Ripeto: il nostro obiettivo, in prospettiva, è zero dazi. Un mercato aperto fra Canada, Stati Uniti, Messico ed Europa».

Ecco, l'Europa. Cosa può fare per tutelare le sue aziende?

«L'euro forte riduce i rischi di inflazione, quindi i tassi di interesse potrebbero scendere ulteriormente, anche se sono già al 2%. Con una moneta forte, che di fatto penalizza l'export (in aggiunta ai dazi), con tassi già bassi e rischi di inflazione minimi, la strada migliore per supportare la crescita è rilanciare la domanda interna, oltre che trovare altri mercati esteri».

Come?

«Potrebbe essere utile allo scopo una nuova politica espansiva della Banca centrale europea che tagli i tassi ma soprattutto proceda all'acquisto di titoli, magari per finanziare programmi di difesa, di politica industriale - come il taglio dei costi dell'energia - e la sanità».

Un Quantitative Easing 2.0?

«Può essere una via, è stata già percorsa per rispondere alla pandemia del Covid. L'alternativa è fare altro debito europeo ma come noto diversi Paesi sono contrari, a partire dalla Germania».

Torniamo a Trump. Si può davvero considerare un alleato dopo l'ultimo strappo sui dazi?

«Trump fa gli interessi degli Stati Uniti, l'Europa deve tutelare i suoi. Avere buoni rapporti non significa accettare tutto».

Le opposizioni accusano Giorgia Meloni: il "ponte" politico costruito con Trump mostra qualche crepa?

«Come si fa a non avere un ponte con gli Stati Uniti? Sono il nostro principale alleato. Dovremmo fare come Conte, schierarci con la Cina e magari uscire dalla Nato? Le opposizioni fanno il loro lavoro ma non si può "italianizzare" tutto. Avevamo ottimi rapporti anche con i democratici Biden e Blinken».

Matteo Salvini accusa von der Leyen e sostiene che le "follie di Bruxelles" danneggino l'Italia più dei dazi Usa. Concorda?

«Non condivido. L'Europa con i dazi americani non c'entra niente. Si possono criticare - e io stesso l'ho fatto da europarlamentare - politiche dell'Ue che danneggiano le nostre aziende, come certi eccessi del Green Deal. Ma questa Commissione, grazie ai quattordici commissari del Partito popolare europeo, ha già corretto la rotta».

Avete pronto un piano di ristori per le imprese se le cose si mettono male?

«Siamo pronti a valutare un intervento a sostegno delle nostre aziende, ad esempio attraverso i fondi del Pnrr resi disponibili dopo l'ultima rimodulazione. Nel frattempo lavoriamo per tutelare le filiere con il piano per l'export e aprire nuove strade in mercati come l'India, l'America Latina, il Messico e il Canada, i Paesi del Golfo, i Balcani e il Giappone».

Un altro dossier sospeso fra Washington e Bruxelles è il Mercosur. L'Italia lo firmerà?

«Il Mercosur va firmato. È una straordinaria opportunità per le nostre imprese. Dobbiamo però bilanciare quell'accordo con garanzie a tutela dei nostri settori agricoli più esposti».

Oggi parte per Washington, dove è atteso un annuncio di Trump sulle sanzioni alla Russia. Siamo a una svolta?

«Il nostro obiettivo comune è la pace. Ma la Russia non sta partecipando seriamente alle trattative, rifiuta ogni offerta americana. Servono nuove sanzioni finanziarie che colpiscano la macchina da guerra russa. Più di un milione di soldati riceve uno stipendio superiore a quello degli operai. È il momento di un segnale forte che costringa Putin a sedersi al tavolo».

Chiudiamo sugli affari interni. Mercoledì vi riunirete per decidere sulle regionali. Il candidato governatore in Veneto spetta alla Lega?

«In Veneto, come nelle altre Regioni, serve un candidato vincente, al di là della tessera di partito. Noi come Forza Italia faremo le nostre proposte. Flavio Tosi sarebbe un ottimo governatore: è stato sindaco di Verona, assessore alla Sanità, parlamentare ed eurodeputato. Ci confronteremo senza preclusioni e bandierine».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sud vince con l'export del settore farmaceutico e fa crescere il Paese

IL COMPARTO STRATEGICO

Nando Santonastaso

Sono da tempo i punti di riferimento dell'export meridionale, capaci di accrescere la loro competitività all'estero anche in periodi di magra per le filiere di riferimento. E, soprattutto, per compensare, almeno in parte, la frenata di comparti altrettanto strategici come l'automotive, l'abbigliamento e l'aerospazio. Agroalimentare e farmaceutico made in Sud sono ben più di un tesoretto per l'economia del Mezzogiorno. Il primo si è confermato nel 2024, tra le filiere di specializzazione territoriale, come «l'unico motore di crescita con un aumento del 3,7% rispetto all'anno precedente», ricorda il Monitor dei Distretti di Intesa Sanpaolo. Il secondo ha coperto quasi il 90% del totale delle esportazioni dei sei poli tecnologici del Sud: su 9,2 miliardi complessivi, pari comunque a un incremento dell'8,9% sul 2023, il solo Polo farmaceutico di Napoli ha chiuso l'anno con un significativo +19,8%, attestandosi a 7,1 miliardi di euro. Questo grazie soprattutto anche ai massicci investimenti della multinazionale Novartis nel polo di Torre Annunziata dove sono stati realizzati investimenti per circa 30 milioni grazie alle opportunità della Zes unica. In Campania, non a caso, l'export è cresciuto del 475% tra il 2018 e il 2023, gli addetti sono arrivati a oltre 4mila tra diretti e indiretti e le aziende del settore sono ormai 14, tra capitale nazionale e straniero

L'EXPORT

Numeri e performance decisamente importanti, insomma, che finora hanno impattato in maniera rilevante anche sul mercato Usa, il primo in assoluto anche al Sud tra i Paesi extra Ue. Complessivamente, la quota Sud dell'export italiano destinato agli Stati Uniti si attesta al 12,4%, superiore di circa 2 punti percentuali alla quota verso il mondo. Ma in alcuni settori specifici, come automotive, agrifood e farmaceutico, i numeri sono decisamente più elevati, raggiungendo infatti il 28,4%. Nell'Agrifood, il dato si attesta al 22,6% e per le esportazioni della farmaceutica il contributo del Sud è pari all'11,2%. Inoltre, relativamente agli Energetici, oltre il 64% delle esportazioni italiane verso il mercato statunitense registra come provenienza una regione del Mezzogiorno.

È vero che nel 2025 si registra anche nell'export del Sud un calo dei volumi dei prodotti esportati, come nel resto del Paese. Ma se si considerano i due soli settori di punta, emerge anche in questa prima parte dell'anno che il peso delle aziende esportatrici che operano nel Mezzogiorno è sempre più decisivo per la bilancia commerciale italiana. A gennaio, i dati diffusi dall'Istat parlano di una crescita su base annua dell'export del 2,5% in termini monetari (e, come detto, di un calo del 2,6% in volume), con una spinta maggiore verso i mercati extra-Ue (+3,3%) rispetto a quelli Ue (+1,9%).

Che l'export abbia contribuito in modo sostanziale all'ascesa del Sud, protagonista della crescita maggiore di Pil in termini percentuali rispetto alla media Italia negli ultimi tre anni consecutivi, è insomma un dato di fatto. Lo ha ribadito anche il report presentato all'Assemblea dell'Unione industriali di Napoli dal Centro studi di Confindustria. «Il trend dell'export meridionale dal pre-pandemia ha spiegato il direttore Fontana - segue la dinamica in forte crescita del Centro-Nord superandola dal 2022 (+30% dal 2019). È pari a circa l'11% dell'export italiano (6 miliardi anche se il saldo permane negativo (5,5 miliardi nel 2024). Campania e Sicilia rappresentano più di metà dell'export del Mezzogiorno», con farmaceutica (+16,2%) e alimentare (+9,2%) in ascesa a dispetto del profondo rosso dell'automotive (-32,3%).

L'IMPATTO

Proprio Confindustria in questa analisi, elaborata prima che i dazi Usa venissero ufficializzati, aveva considerato che l'impatto sarebbe stato più soft per il Sud in virtù della minore presenza di industrie manifatturiere (il 14% del totale nazionale) rispetto alle pmi delle costruzioni e dei servizi che costituiscono l'ossatura del sistema delle imprese nel territorio. Ma oggi che l'allarme coinvolge anche il farmaceutico è evidente che certe valutazioni rischiano di dover essere aggiornate. Lo ha detto a chiare lettere il presidente di Federfarma Cattani: i dazi «potrebbero arrivare a costare 76,6 miliardi di dollari alle aziende farmaceutiche, di cui 2,5 miliardi a carico delle industrie del settore che operano in Italia».

Ma le auto potrebbero essere salve L'attesa per l'apertura di Wall Street

SECONDO RECENTI SONDAGGI ANCHE UNA PARTE DEGLI ELETTORI DI "THE DONALD" NON AMA I DAZI



IL FOCUS

NEW YORK Il giorno dopo la grande minaccia di dazi del 30% sulle importazioni europee, la politica e le aziende provano a capire meglio cosa succederà tra due settimane. A parte le previsioni che danno molto alte le possibilità che Donald Trump faccia ancora la mossa del Taco, ovvero un passo indietro all'ultimo, pare che le tariffe non coinvolgeranno il settore auto, fondamentale per la Germania e altri Stati europei. Il New York Times sostiene che il presidente potrebbe lasciare l'attuale 25% sul comparto, sempre che, e questo non va escluso, Bruxelles non risponda con dazi contro gli Stati Uniti. A quel punto Trump potrebbe scegliere di cambiare idea su tutto e magari imporre il 50% o, come ha detto sabato, aggiungere le imposte applicate dall'Europa alla percentuale dei dazi in vigore del primo agosto. C'è poi un'altra possibilità che la Casa Bianca non ha ancora preso in considerazione. I partner americani e decine di altri Stati - specialmente in Asia e Sudamerica - stanno pensando di ricostruire i loro rapporti commerciali, cambiando le regole

dell'ordine mondiale con il rischio che Washington perda il primato nel sistema e lasci spazio ad altri Paesi leader, come Cina o la stessa Europa. E questo potrebbe far cadere il castello di Trump che prevede di pagare il debito e i tagli alle tasse con le entrate dei dazi. Intanto il nuovo sondaggio trimestrale del Wall Street Journal mostra maggior positività da parte degli economisti: gli Stati Uniti dovrebbero avere una crescita buona e continuare a creare posti di lavoro. L'analisi è stata fatta quando Trump aveva deciso di mettere in pausa i dazi e non riflette le nuove tensioni e le minacce di imporre tariffe. In tutto questo, Wall Street si sta abituando a uno stile che molti analisti hanno definito più vicino a quello di una star del wrestling che a quello di un politico tradizionale: minacciare in modo esagerato per spaventare e ottenere obbedienza da parte dei propri avversari. Intanto un recente sondaggio di Politico e Public First sostiene che gli elettori di Trump non amano i dazi e il modo in cui il presidente sta gestendo la questione cinese. Un grosso rischio non solo economico ma anche politico per Trump visto che il prossimo grande appuntamento sono le elezioni di Midterm del 2026. In questo clima le possibilità che parte dell'elettorato centrista ed economicamente più debole abbandoni il presidente sono molto alte.

L'ELETTORATO

Un elettore repubblicano su quattro che nel 2024 ha votato Trump crede che le minacce di dazi possano compromettere il buon andamento dei negoziati. Inoltre il 44% crede che non sia Trump ad avere il diritto di imporre i dazi unilateralmente e che dovrebbe chiedere il permesso al Congresso. Intanto oggi e domani il segretario generale della Nato, Mark Rutte, sarà a Washington per una serie di incontri di alto livello con Donald Trump, il segretario di Stato Marco Rubio, il capo del Pentagono Pete Hegseth e diversi esponenti del Congresso. La visita, confermata ieri dal quartier generale dell'Alleanza, arriva in un momento delicato: le capitali europee stanno correndo ai ripari per aumentare in fretta le spese militari, sotto la crescente pressione dell'ex presidente americano, tornato al centro della scena con richieste sempre più esplicite agli alleati. E sempre oggi Trump attende il test dei mercati e in particolare di Wall Street: nonostante la chiusura in rosso della scorsa settimana la borsa di New York aveva ripreso fiducia ma adesso, con i nuovi attacchi a Europa e Messico, le tensioni potrebbero tornare. Giovedì scorso il Ceo di JPMorgan Chase Jamie Dimon aveva avvertito gli investitori sui problemi che il metodo Trump avrebbe potuto creare all'economia globale, anche se come dicevamo Wall Street sembra essersi abituata a questi cambi di direzione improvvisi e scommette che, alla fine, tutto il rumore si traduca in un ritorno alla normalità. Quasi una scommessa: il mercato è più forte della politica. Anche di quella di Trump.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi, linea soft di Ursula «Trattiamo con Trump»

La presidente della Commissione europea: «Siamo pronti alle contromosse ma non è ancora il momento». Allo studio un pacchetto da 73 miliardi di euro

LA GIORNATA

BRUXELLES I contro-dazi Ue sono pronti, ma per il momento rimangono nel cassetto. L'Europa è determinata a negoziare con gli Stati Uniti alla ricerca di un accordo fino all'ultimo momento utile prima di scatenare la sua reazione. Fino al primo agosto, insomma, quando dovrebbe scattare la stangata trumpiana, tutto resta fermo, incluso il lotto di contromisure su 21 miliardi di esportazioni americane che avrebbe dovuto prendere effetto allo scoccare della mezzanotte tra oggi e domani. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen lo ha garantito ieri, nella sua prima apparizione pubblica dopo la minaccia trumpiana di tassare al 30% tutto l'export Ue verso gli Usa: «Abbiamo sempre detto che preferiamo una soluzione negoziata e siamo ancora di questo avviso», ha affermato senza scomporsi la numero uno di palazzo Berlaymont a margine di un irrituale punto stampa, in un'assolata domenica brussellese.

LA MOSSA

Lo ha fatto mentre annunciava una svolta nelle trattative per concludere un trattato di libero scambio con l'Indonesia, tassello della complessiva strategia globale Ue alla ricerca di nuovi mercati. «Al contempo, continueremo a prepararci per le contromisure per farci trovare pronti se necessario» al botto e risposta con Washington. È il «doppio binario» che Bruxelles seguirà anche nelle prossime tre settimane; un approccio dialogante ma fermo che i ministri del Commercio dei 27 sono chiamati a validare oggi, nel corso di una riunione straordinaria presieduta dalla Danimarca, che ha la guida di turno del Consiglio. Le parole attendiste e caute di von der Leyen, come spesso accade in questi casi, riecheggiano una posizione già espressa a Berlino: «La nostra mano resta tesa, ma non ci faremo andare bene ogni cosa. Se non riusciremo a concordare una soluzione equa, dovremo prendere contromisure decise per proteggere posti di lavoro e imprese in Europa», aveva avvertito poco prima il vicecancelliere e ministro delle Finanze Lars Klingbeil alla Sueddeutsche Zeitung. Con il suo intervento, von der Leyen ha stoppato, perlomeno per il momento, la fuga in avanti della Francia di Emmanuel Macron: l'inquilino dell'Eliseo era tornato a evocare, tra le "armi" a disposizione nell'arsenale Ue, anche lo strumento anti-coercizione, cioè il bazooka - mai impiegato finora - che di fronte a minacce di natura economica consentirebbe di limitare investimenti diretti, partecipazione agli appalti e diritti di proprietà intellettuale delle aziende Usa in Europa. Quel dispositivo «è stato creato per situazioni straordinarie, e non siamo ancora a quel punto. Adesso è il momento dei negoziati, ma siamo preparati a ogni eventuale scenario», ha tagliato corto von der Leyen. Poco prima dell'inizio di una riunione straordinaria degli ambasciatori dei Paesi Ue di stanza a Bruxelles, von der Leyen ha anche candidamente parlato dell'intenzione di «estendere la sospensione dei contro-dazi» che erano stati già approvati dai governi ad aprile. Per prorogare lo stop è sufficiente una decisione immediatamente esecutiva della Commissione, attesa in ogni momento e che i 27 potranno poi confermare ex post. Si tratta di tenere congelato l'unico lotto, dal valore di 21 miliardi, finora adottato in risposta ai dazi Usa su acciaio e alluminio (mai revocati, e anzi aumentati), che fu contestualmente sospeso per lasciare spazio ai colloqui: colpisce beni iconici Usa come motociclette Harley-Davidson e jeans Levi's, ma pure yacht, succhi di frutta, sigari, legname, carne di pollo e di manzo. Una sua brusca e automatica riattivazione, allo scadere della tregua, oggi, avrebbe portato con sé il rischio concreto di far saltare il già traballante tavolo, spiegano più fonti diplomatiche a Bruxelles.

L'ATTESA

E allora, come anticipato ieri dal Messaggero, la Commissione ha concordato con i governi un'estensione a tempo, fino al 1° agosto, scadenza in cui toccherà tirare le somme. E decidere se, in caso di "no deal", oltre al primo pacchetto, far scattare anche il secondo, che dopo una serie di aggiustamenti mette adesso nel mirino circa 73 miliardi di export americano in Europa (la bozza iniziale ne copriva 95). Oggi i dettagli di questo altro elenco saranno illustrati ai ministri del Commercio; una mossa che rientra nella strategia del bastone e della carota con cui von der Leyen sta tentando il tutto e per tutto: negoziare fino al gong, ma con la pistola sul tavolo. Sperando che sia carica.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo tsunami sulle imprese “Per produrre in America ci serviranno anni”

Donald promette incentivi a chi sceglie gli Usa ma per l'industria la strada è in salita
Il made in Italy chiede l'intervento della Bce: “L'euro forte è un già un ostacolo”

ANNA MARIA ANGELONE
ROMA

«È domenica ma sto andando a Roma per incontrare il mio distributore di Los Angeles, in vacanza in Italia. Bisogna capire come procedere». La voce di Roberta Datterri, vicepresidente di Cna e imprenditrice nel settore arredo, è battagliera. La sua azienda, dal piccolo borgo umbrino di Deruta, esporta in tutto il mondo “affreschi”: carta da parati dipinta a mano, pezzi unici fatti su misura e realizzati una sola volta su progetto. Ma la preoccupazione è palpabile. «È chiaro che dovremo riposizionarci su altri mercati e questo richiede tempo e investimenti: io ho puntato su alcuni paesi africani. La risposta è ottima: c'è un mercato, finora sommerso da prodotti cinesi a basso costo, pronto a recepire. Ma servono aiuti: non chiediamo soldi ma una strategia corale perché da soli non possiamo farcela».

Il giorno dopo la mazzata a sorpresa della lettera del presidente Donald Trump all'Europa, gli imprenditori italiani si sono svegliati con il mal di testa. Nessuno, in realtà, vuole credere che i dazi del 30% scatteranno sul serio il 1° agosto ma se la trattativa non neutralizzasse l'asticella della tariffa preannunciata

3 I punti chiave

1 L'agroalimentare
Secondo Coldiretti l'impatto diretto dei dazi Usa sul settore si tradurrebbe in un aumento dei prezzi. In particolare i formaggi al 45%, il pomodoro trasformato al 42%, il vino a quota 35%.



2 La rilocalizzazione
Uno dei desiderati di Trump è lo spostamento della produzione manifatturiera sul territorio statunitense, ma le imprese italiane lamentano che servirebbero troppi aiuti per costruire nuovi siti.

3 La questione euro
Da non sottovalutare è l'eventuale flessione dell'export per via della relativa forza dell'euro contro il dollaro Usa, che potrebbe peggiorare le prospettive per le società europee e italiane.

L'IMPATTO

L'esposizione delle imprese italiane ai dazi Usa



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Asian Development Bank e Istat

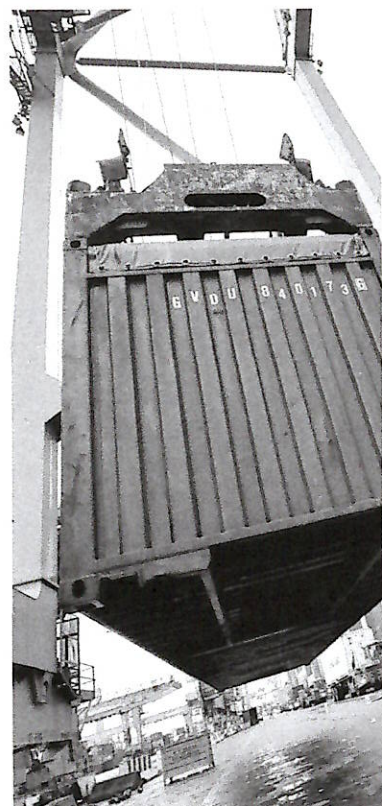
sta. Può valere per il settore chimico-farmaceutico, macchinari e automotive. Ma sarebbe fattibile nel breve termine? «In linea generale, le multinazionali del farmaco potrebbero spostare la produzione farmaceutica negli Usa e questo vale anche per le imprese nazionali ed europee», spiega Stefania Di Marco, direttore scientifico di Advaxia società del gruppo IRBM di Pomezia e oggi responsabile della produzione di medicinali sperimentali.

«Ma attenzione: costruire nuovi siti produttivi non è immediato e richiede anni, direi almeno due o tre. Inoltre, il personale specializzato nella realizzazione di farmaci non è numeroso e ci potrebbero essere carenze di lavoratori negli Usa». Oltre al rischio di depotenziare ulteriormente la nostra ricerca.

Per l'agroalimentare delocalizzare è impensabile. L'export tricolore è fatto, per lo più, di cibi e vini tipici tutelati e dunque, legati al territo-

rio. «L'ipotesi è fuori discussione», puntualizza Ettore Prandini, presidente Coldiretti. «Ma l'Italia non può permettersi neppure il lusso di perdere un mercato strategico come quello americano che, con i suoi quasi 9 miliardi di valore annuo per il nostro export, rappresenta un volano di crescita per l'intero sistema agricolo nazionale». Secondo i calcoli dell'associazione di categoria, i dazi aggiuntivi si tradurrebbero in un impatto record: for-

maggio al 45%, pomodoro trasformato al 42%, vino al 35%. Come evitare il peggio? «Fra le azioni possibili, c'è quella di rafforzare la cooperazione sul fronte delle materie prime così da riequilibrare la bilancia agroalimentare, riducendo l'import da altri paesi terzi. Ovviamente, ribadiamo che non possono essere ammessi nel nostro mercato prodotti che non rispettino i nostri standard di sicurezza alimentare e ambientale».



Tutti i principali settori produttivi italiani saranno colpiti dalle tariffe

sarebbe un grosso problema. In particolare, per i settori più “a rischio”.

Stando a una stima del Centro Studi di Confindustria, tranne poche eccezioni, tutti i principali settori produttivi italiani godono di un surplus commerciale con gli Usa. Vale, soprattutto, per farmaceutica e prodotti chimici, macchinari e impianti, autoveicoli e altri mezzi di trasporto, alimentari e bevande, altri beni manifatturieri (insomma, generano quasi tre quarti del surplus commerciale italiano verso gli Stati Uniti). Come parare il colpo?

Una prima soluzione potrebbe essere aprire siti di produzione Oltreoceano per aggirare il dazio. Chi potrebbe farci un pensiero più facilmente è la grande industria. Sia per la disponibilità dei capitali necessari, sia per la gestione più complessa richie-

Matteo Ricci L'europarlamentare Dem: “È ora di alzare la voce”. Oggi il Pd riunisce la segreteria

“Dazi devastanti, la diplomazia è finita L'Italia smetta di assecondare Trump”

L'INTERVISTA

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

Per rispondere ai dazi di Donald Trump l'Europa «sicuramente deve trattare, ma è evidente che per Trump conta la forza, tratta sempre con la pistola sul tavolo». Matteo Ricci, europarlamentare Pd e candidato del centrosinistra nelle Marche, non ha dubbi, «l'Europa deve essere pronta alla controffensiva, per trattare meglio. Con Trump è sparita la diplomazia, questa è la nuova destra». Oggi

intanto, alle 10, il Pd riunisce la segreteria nazionale per discutere di dazi.

Il governo italiano invita a non cedere al panico, pensa che basti questo?

«L'impatto dei dazi è devastante in una economia già piena di incertezza. Questo è il sovranismo al governo, la nuova politica della destra mondiale, che rischia di creare un rallentamento di tutta l'economia mondiale. I nostri nazionalisti che sono andati a baciare la pantofola di Trump in questi anni – Salvini e Meloni compresi – devono fare qualcosa e smetterla di essere appiattiti su una politica che metterà al tappeto migliaia

di imprese italiane, e marciargiane...».

Perché le Marche vivono molto di export. Da candidato presidente cosa chiede al governo?

«Visito almeno 5 aziende al giorno. C'è grande preoccupazione per questa politica dei dazi, tutti chiedono al governo di alzare la voce. Invece abbiamo un presidente di regione che va a Roma e dice solo signor sì a Meloni. E Meloni va negli Usa e dice solo signor sì a Trump... Bisogna mettere al centro gli interessi della comunità, non quelli di partito».

Acquaroli è il primo presidente di destra nelle Marche. Come ha fatto a espu-

gnare la regione cinque anni fa?

«Di certo erano stati fatti errori da parte del centrosinistra, gli elettori hanno sempre ragione. E i partiti erano divisi. Oggi invece a sostegno della mia candidatura c'è un campo larghissimo, un fronte delle forze democratiche e civiche. Uniti si vince».

Lei è riuscito a mettere insieme il campo largo. A livello nazionale sarà possibile fare lo stesso?

«Anche a livello nazionale il campo largo è l'unica strada possibile, non ce ne sono altre, l'alternativa è la sconfitta. Dobbiamo fare unità, come nel centrode-



Matteo Ricci
Europarlamentare Pd

I nostri nazionalisti che sono andati per anni a baciare la pantofola di Trump adesso devono fare qualcosa

Il Pd deve guardare a imprenditori e artigiani come a lavoratori che rischiano e creano lavoro

IL MONDO IN BILICO

A rischio le nostre produzioni, dobbiamo fare più sforzi per diversificare

Il vino così sarà un lusso per pochi puntiamo su storia e alta qualità

L'INTERVENTO

ROBERTA CERETTO

Eccoci, purtroppo, con la conferma che a lungo abbiamo temuto. Dopo un'attesa di numeri annunciati, sospesi, urlati e posticipati, la notizia è ufficiale: l'amministrazione Trump ha imposto dal 1° agosto un dazio del 30% sui prodotti europei. In questi mesi ci hanno tenuto con il fiato sospeso, e ora, a esito sopraggiunto, la prima sensazione è di profondo sgomento.

Senza dubbio, ci troviamo di fronte a una seria sfida per il nostro agroalimentare, in particolare per il settore vinicolo. Gli Stati Uniti sono storicamente un mercato cruciale per le nostre esportazioni, e questa mossa rischia di avere conseguenze notevoli per l'intera filiera, dai vini di alta qualità a quelli più commerciali.

I nuovi dazi sono decisamente superiori alle stime iniziali e potrebbero causare perdite considerevoli. Un aumento del 30% si traduce in un rincaro significativo del prezzo all'importazione, rendendo i nostri vini meno competitivi rispetto a quelli prodotti negli stessi Stati Uniti o provenienti da paesi come Cile, Argentina, Australia e Nuova Zelanda, che non sono soggetti agli stessi balzelli.

Per i nostri gioielli come il Barolo, il Barbaresco o il Brunello, l'impatto si tradurrà in margini ridotti e una potenziale erosione del potere d'acquisto dei consumatori e anche se i loro acquirenti sono meno sensibili al prezzo, potrebbero comunque optare per alternative di pari qualità ma meno costose, magari prodotte localmente.

Sarà quindi fondamentale rafforzare l'immagine del "Made in Italy". Dobbiamo insistere e investire sui valori intangibili che rendono unici i nostri vini: la storia, la tradizione, il territorio. Questo ci permetterà di giustificare il prezzo più elevato e offrire un valore aggiunto percepito che superi l'ostacolo del dazio.

La diversificazione su mercati come Asia, Canada, Regno Unito, diventa ora una necessità impellente. Consolidare, esplorare e accelerare gli scambi in nuove aree sarà una delle prime risposte, ma dobbiamo agire con cautela. Il rischio di saturazione è dietro l'angolo, senza contare gli innumerevoli investimenti in educazione e formazione che alcuni di questi nuovi Paesi richiedono quando si parla di vino.

Il segmento dei vini di media e bassa qualità affronterà le conseguenze più dirette.



L'imprenditrice vitivinicola Roberta Ceretto, alla guida dell'omonima cantina in provincia di Cuneo

I prodotti protagonisti



Barolo
È uno dei vini più iconici al mondo, molto presente negli Usa



Barbaresco
Uno dei re del Piemonte, assai ricercato a livello globale



Brunello di Montalcino
Il vino toscano è considerato di lusso sul mercato Usa

LE ASSOCIAZIONI CHIEDONO PIÙ RISOLUTENZA

I timori per le filiere di meccanica e ottica "A rischio le produzioni, servono risposte"

L'industria italiana teme un contraccolpo pesante dalla stretta commerciale degli Stati Uniti. A essere più esposte, oltre all'agroalimentare, sono meccanica e ottica: due settori chiave del Made in Italy, con una forte proiezione internazionale. «Gli Stati Uniti sono il secondo mercato per le imprese italiane, pari alla Germania, con una quota del 10,4% dell'export. Ma per le piccole e medie imprese il peso sale al 14%, e in Piemonte ancora di più», spiega Dario Costantini, presidente della Cna. L'industria meccanica del Nord, in particolare quella legata alla componentistica per l'auto, teme ripercussioni immediate: «Se si smonta un'auto tedesca, dentro c'è tanta Italia, tanto Piemonte», avverte ancora

Costantini. Non meno esposto è il distretto dell'ottica. A Belluno, capitale dell'occhialeria, si moltiplicano gli appelli alla Commissione Ue per una linea compatta e autorevole. «I dazi sarebbero un colpo durissimo per l'intero sistema produttivo locale, non solo per l'occhialeria», avverte Lorraine Berton, presidente di Confindustria Belluno Dolomiti e di Anfoa. «Serve chiarezza: senza regole certe le imprese non possono pianificare». Le richieste al governo italiano e a Bruxelles convergono: l'industria chiede risposte rapide. «Il rischio è di non le associazioni - è che a pagare siano le eccellenze che hanno fatto dell'export la loro forza». R.E.

L'aumento del 30% renderà i vini proibitivi per molti consumatori, e non è difficile immaginare un crollo delle vendite, con ripercussioni anche sul mercato italiano, dove si prospetta un eccesso di offerta di questi prodotti.

Prevedere una risposta univoca è difficile, ma è auspicabile che di fronte a questa minaccia il vino diventi parte integrante delle discussioni commerciali con gli Stati Uniti a livello europeo.

A lungo termine, i dazi potrebbero portare a un riorientamento della produzione. L'Italia vanta un patrimonio vinicolo unico e un'immagine riconosciuta a livello globale. Con un'azione coordinata, una forte determinazione e la capacità di adattarsi, il settore può trasformare questa sfida in un'opportunità per rafforzare la propria resilienza e scoprire nuove strade. È un momento per unire le forze, investire in innovazione e continuare a promuovere l'eccellenza che contraddistingue il vino italiano nel mondo.



Il carico dei container sui cargo al Porto di Genova

Anche negli altri comparti, nessuno vuole perdere il valore strategico dell'italianità. Senza contare che l'export del "made in Italy" è in mano alla manifattura di qualità, alla capacità creativa e di innovazione fatta soprattutto da una miriade di piccole imprese, senza una struttura o una capacità di investimenti per un simile "salto".

In Lombardia, traino dell'economia nazionale, si punta su qualità e ottimizzazione dei costi. «Occorre focalizzar-

si sulla qualità dei nostri prodotti e poi aprirsi alle nuove tecnologie, in particolare adottando nel processo di lavoro l'intelligenza artificiale», spiega Marco Accornero, segretario generale di Unione Artigiani e membro di giunta della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi. «Questo può contribuire a far crescere la competitività delle nostre imprese, tanto più in una logica di ampliamento dei mercati internazionali, necessaria in

Per Coldiretti i formaggi costeranno il 45% in più e la passata di pomodoro il 42%

seguito all'introduzione dei dazi». Fra i settori nevralgici, quello della moda. «Sarà più facile chiudere uno showroom a New York che aprire una fabbrica in Tennessee», rimarca Marco Landi, titolare della storica azienda empolesse di abbigliamento presente a Patti. «Sarebbe troppo complesso per il nostro "made in Italy" produrre negli Usa, sia per manifattura sia per manodopera». Importare più materia prima a "stelle e strisce"? «Forse, alcuni tipi di cotone ma l'intera moda italiana è legata a cerchia e tessiture locali. Piuttosto, serve una politica monetaria: oggi, l'euro forte è un dazio da solo. A queste condizioni, il nostro export non può essere competitivo». Insomma, come se non bastasse, bisogna evitare anche il doppio effetto dazi e "supereuro".

stra. Abbiamo un denominatore comune molto forte: guardiamo la società con gli occhi dei più deboli e siamo veri patrioti, antifascisti. A questo bisogna abbinare un progetto di speranza, come è stato fatto per le Marche: sanità pubblica, salario minimo regionale e sostegno a imprese».

Le Marche sono una regione con un robusto tessuto di imprese, riuscirte a dialogare anche con loro?

«Io ho un rapporto molto forte con artigiani e imprenditori della mia terra. Credo che il Pd debba rappresentare i più deboli, il lavoro e chi rischia per creare lavoro. Dobbiamo guardare a imprenditori e artigiani come lavoratori che rischiano e creano lavoro. È sempre stata la mia cultura amministrativa, per questo i ceti produttivi mi hanno sempre votato».

DI PIETRO GAZZONI/REUTERS

DI PIETRO GAZZONI/REUTERS

DI PIETRO GAZZONI/REUTERS

Orsini rilancia: serve un piano con visione a lungo termine

Nicoletta Picchio



Dazi, burocrazia, energia: sono molti i fronti su cui si gioca la competitività delle imprese. Li ha messi in evidenza ieri il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, con lo sguardo rivolto sia in Italia che in Europa. La trattativa con gli Usa dovrebbe essere alle battute decisive: «Troppo semplice pensare che i dazi al 10% possano essere una soluzione. Considerando anche la svalutazione del dollaro si arriva al 22-23 per cento. Alcuni settori potranno continuare a vendere, per altri non è scontato che possano mantenere le quote di mercato. L'abbiamo fatto presente alla presidente della Commissione Ue, alcune filiere andranno sostenute, bisognerà pensare a compensazioni per evitare che le imprese delocalizzino. E aprire nuovi mercati, dal Mercosur a India, Emirati, paesi asiatici».

L'incertezza pesa sulle imprese, ha sottolineato Orsini. Che è tornato a rilanciare un piano industriale straordinario in Italia e in Europa, che metta l'industria al centro. «L'ho detto alla presidente del Consiglio e anche al ministro Giorgetti: Confindustria non rincorrerà la legge di bilancio per fare piccole modifiche a leggi del passato. Serve un piano, a cinque anni, ma ci accontentiamo anche di tre, con tre punti cardine: potenziare le aziende che vanno bene, aiutare i settori maturi a trasformarsi, accompagnare le imprese all'estero, andando su nuovi mercati, spingendo gli investimenti». Per Orsini bisognerebbe poter sfiorare il Patto di Stabilità non solo per la difesa ma anche per il grande piano industriale.

Argomenti che Orsini ha affrontato in mattinata, all'assemblea degli industriali di Napoli, e nel pomeriggio, all'evento del Pd, "Le Rotte del futuro" dedicato alle politiche industriali (si veda a pag. 8). «La semplificazione è il primo tema, servono misure semplici», ha insistito, ricordando le 80 proposte a costo zero avanzate da Confindustria: «Il governo finora ne ha accolte 20, vanno semplificate norme come la 231, che oggi ha 27 famiglie di reato». Misure semplici per le piccole e medie

imprese, «che devono crescere e rafforzarsi» come il credito di imposta, mentre per quelle più grandi può essere utilizzato il contratto di sviluppo, snellendo le procedure. Semplificazione è una parola d'ordine anche in Europa, così come è un imperativo, per restare competitivi la neutralità tecnologica. L'ha ripetuto ieri Orsini nelle due occasioni, riferendosi alle scelte Ue, in particolare sull'automotive: «In questo settore abbiamo fatto un disastro». In Europa occorre stringere i tempi: «Serve un dialogo per costruire un percorso, sono un europeista, ma credo nell'Europa dei vaccini. Bene i decreti Omnibus, ma occorre attuarli velocemente, il mondo sta cambiando con dei tweet. Bisogna agire preso e ascoltare l'industria, che vuol dire lavoro, welfare e benessere sociale», ha detto Orsini, che a Napoli ha dialogato con il vice presidente e Commissario Ue, Raffaele Fitto, sul miglior uso dei fondi europei a favore delle imprese.

Urgente anche l'energia: «Un fattore di salvaguardia nazionale». Orsini ha rilanciato il nucleare: «Serve sensibilizzare l'opinione pubblica e i partiti. Non ci possono essere divisioni politiche o ideologiche», ha detto il presidente di Confindustria. Nel frattempo occorre il disaccoppiamento del prezzo dell'energia da quello del gas. C'è un dialogo in atto con il governo, l'auspicio di Orsini è che si arrivi a una soluzione concreta entro fine mese.

Orsini ha anche annunciato che entro la fine di luglio dovrebbe essere fissato un nuovo incontro con i sindacati: priorità il tema della salute e della sicurezza. Ma anche i salari: «sono una questione nazionale. Noi rappresentiamo 5,5 milioni di lavoratori su 22 milioni. Il tema va affrontato a livello nazionale, sedendosi al tavolo. Bisogna combattere i contratti pirata, puntare sui contratti di produttività, rendere più competitivo il paese: siamo al 17° posto in Europa per la logistica». Ad una domanda sull'ex Ilva ha risposto: «Serve un'industria in Italia e in Europa che faccia l'acciaio, ne abbiamo bisogno».

Il presidente di Confindustria ha apprezzato la relazione del presidente dell'Abi Antonio Patuelli: «Condividiamo il messaggio sulla necessità di favorire stabili e cospicui investimenti produttivi del risparmio e degli utili delle imprese». «La prossima legge di bilancio - ha aggiunto Orsini dovrà intervenire con decisione su misure fiscali per sostenere la patrimonializzazione delle imprese, necessaria per investimenti, crescita e competitività. Serve quindi potenziare l'Ires premiale o ripristinare l'Ace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «Ora nervi saldi e mantenere la calma»

Confindustria. Il presidente degli industriali: la lettera Usa è una sgradevole volontà di trattare «Non possiamo compromettere i mercati finanziari»

Nicoletta Picchio



«Ora serve mantenere tutti la calma e avere i nervi saldi. Non possiamo compromettere i nostri mercati finanziari». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, commenta la lettera inviata da Donald Trump alla Ue, che prevede dazi al 30% sull'export Ue verso gli Stati Uniti dal primo agosto. Sottolineandone la gravità: «È ovvio che la lettera arrivata dagli Stati Uniti è una sgradevole volontà di trattare».

Già la quota del 10%, circolata come possibile punto di caduta del negoziato, aveva sollevato le preoccupazioni del presidente di Confindustria: «Troppe semplice pensare che i dazi al 10% possano essere una soluzione», aveva commentato nei giorni scorsi, aggiungendo che al 10% va aggiunta la svalutazione del dollaro, in questo periodo tra il 12 e il 14 per cento. Fattore che porta il peso sulle imprese al 22-23 per cento. «Alcuni settori potranno continuare a vendere, per altri non è scontato che possano mantenere quote di mercato. Alcune filiere andranno sostenute, bisognerà pensare a compensazioni. E aprire nuovi mercati, a partire dal Mercosur».

Riflessioni che Orsini ha fatto presente alla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, giovedì a Roma, durante il Forum Confindustria-Medef (l'omologa francese), al quale von der Leyen ha partecipato, segno di attenzione nei confronti di Confindustria e di tutto il mondo industriale. Secondo un'analisi del Centro studi Confindustria un dazio al 10%, insieme ad una analoga svalutazione del dollaro, comporterebbe una perdita di 10 miliardi di export (-17 miliardi a cui si aggiunge una mancata crescita di 3 miliardi in uno scenario senza dazi) e mezzo punto percentuale di pil entro il 2026. Il settore che potrebbe avere il maggiore impatto è quello dei macchinari e degli impianti, (-3,3 miliardi di euro), seguito dall'automotive, (-1,7 miliardi), metalli di base (-1,6 miliardi). Per l'alimentare si prevede -1,4 miliardi, con

l'aggiunta di un -841 milioni per le bevande. Un impatto che con un dazio al 30% sarebbe ben più imponente, aumentando il rischio di delocalizzazione. Per la farmaceutica, secondo la valutazione del presidente di Farmindustria Marcello Cattani, i dazi al 30% potrebbero pesare per oltre 4 miliardi: «Siamo convinti che la negoziazione arriverà a un risultato positivo». Luca Sburlati, presidente Confindustria Moda, «condivide pienamente quanto affermato dal presidente Orsini sulla necessità di mantenere i nervi saldi. L'Europa deve muoversi unita, e l'Italia dotarsi finalmente di una politica industriale chiara».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus ricerca, resta in bilico il requisito della novità assoluta

Laura Ambrosi Antonio Iorio



Restano ancora molte incertezze sulle controversie pendenti e sui controlli che potranno essere svolti nei prossimi mesi sui crediti di imposta ricerca e sviluppo (R&S). Infatti, in assenza di pronunce in materia della Suprema corte – in particolare sulla rilevanza o meno della innovatività assoluta dell'attività – l'atto di indirizzo delle Finanze del 1° luglio scorso fornisce solo in parte spunti concreti, lasciando irrisolte una serie di questioni.

La contestazione in questi anni più ricorrente e dibattuta è senz'altro la carenza di innovatività assoluta che, secondo il Fisco, avrebbe dovuto caratterizzare l'attività di R&S agevolata. In sintesi, secondo gli uffici, le varie ricerche – pur dando luogo ad ampliamenti del livello delle conoscenze e delle capacità della singola impresa – riguardano spesso tecnologie e conoscenze già note e diffuse nel settore. In altre parole, l'innovazione dei dovrebbe riguardare l'intero mercato di riferimento e non solo l'impresa, in base ai dettami del Manuale di Frascati.

Si tratta di contestazioni discutibili, non fosse altro perché mai fino al 2019 l'agenzia delle Entrate e il ministero dello Sviluppo economico avevano fatto riferimento in qualche documento di prassi ai requisiti del Manuale di Frascati, a fronte delle quali sono stati intrapresi numerosi contenziosi.

I giudici di merito hanno in genere condiviso le ragioni dei contribuenti, ma non mancano pronunce di segno opposto che hanno ritenuto legittime le contestazioni degli uffici rispetto alla necessità di tale asserita innovazione assoluta. La Corte di cassazione non si è ancora pronunciata sui vari procedimenti pendenti riguardanti tale questione.

L'atto di indirizzo, su questo specifico aspetto, non prende posizioni. Va detto però che già nella relazione illustrativa del DL 146/2021 (che prevedeva il riversamento del credito R&S) si evidenziava come l'estremo tecnicismo della materia avesse richiesto

ripetuti interventi di prassi emanati in epoca successiva alla fruizione del beneficio da parte delle imprese.

In tale contesto, dove addirittura il legislatore ha espresso perplessità sulla tempistica dei chiarimenti, appare sinceramente singolare che gli uffici contestino l'inesistenza del credito, anziché la non spettanza.

L'atto di indirizzo non fa riferimento a queste difficoltà interpretative, limitandosi a evidenziare che simili violazioni rientrerebbero nella nuova definizione di credito non spettante (introdotta dal Dlgs 81/2024). Tuttavia non viene specificato se:

1 tale nuova definizione possa avere rilevanza retroattiva (circostanza alquanto improbabile) con concrete conseguenze per i contenziosi in corso e per i prossimi controlli;

2 applicandosi la precedente definizione di credito non spettante (desumibile per differenza rispetto a quella di credito inesistente) nella specie si sarebbe in presenza (al più) di crediti non spettanti (dal momento che nella stragrande maggioranza delle contestazioni il controllo poteva essere svolto a norma dell'articolo 36-ter del Dpr 600/1973).

L'atto di indirizzo evidenzia invece la rilevanza della certificazione prevista dal Dl 73/2022, per le ipotesi in cui non sia ancora stata constatata alcuna violazione.

Sarebbe stato utile, anche in ottica deflattiva, un chiarimento sulla rilevanza di tale certificazione anche in presenza di contestazioni. Ciò soprattutto se si considera che le contestazioni sulla mancanza di innovazione assoluta sono effettuate dai verificatori fiscali, i quali non solo in molti casi non hanno specifiche competenze nel settore oggetto della ricerca, ma, in genere, tendono a ignorare le varie relazioni svolte dai tecnici e allegate ai progetti eseguiti dalle imprese.

Sarebbe stata auspicabile una presa di posizione sulla necessità (almeno per i controlli che ancora verranno svolti sul credito R&S) di interpellare i tecnici del ministero dello Sviluppo economico per valutare, sotto un profilo tecnico, la bontà del progetto. Si eviterebbero, così, contestazioni sull'inesistenza del credito spesso riportando le medesime generiche motivazioni riscontrate in altri atti di recupero e per progetti relativi a settori differenti (come se fossero frutto di un facsimile standard a prescindere dalla valutazione tecnica del progetto).

Peraltro, alcuni giudici di merito hanno annullato vari atti di recupero per la mancanza di un parere tecnico del ministero dello Sviluppo economico ritenendo inverosimile che verificatori fiscali possano normalmente avere competenze sul riscontro tecnico dell'innovazione di prodotti informatici, software, e altre opere frutto della ricerca agevolata.

Singolare in tale contesto che alcuni uffici abbiano disconosciuto l'innovazione del progetto nonostante fosse stato brevettato o il riconoscimento della sua innovatività fosse stata certificata da altri enti che hanno finanziato il medesimo progetto (Regioni, uffici del ministero dello Sviluppo economico e così via).

Giovani, per le assunzioni sconti fino a 650 euro al mese

Incentivi all'occupazione. I datori che inseriscono lavoratori a tempo indeterminato entro dicembre beneficiano degli sgravi previsti dal decreto Coesione, che sono generosi ma prevedono molti vincoli

Barbara Garbelli Valentina Melis

1 di 2



Quanto vale il bonus pe

Restano meno di sei mesi alle imprese per beneficiare degli incentivi all'assunzione di giovani e donne previsti dal decreto Coesione (Dl 60/2024) e finalmente sbloccati da maggio scorso, quando si è completato il percorso di attuazione delle misure introdotte oltre un anno fa.

I datori di lavoro che assumono o stabilizzano giovani under 35 entro il prossimo mese di dicembre, potranno risparmiare fino a 500 euro al mese di contributi per due anni. L'aiuto sale a 650 euro mensili se il giovane è assunto in una sede o unità produttiva in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna.

Lo sgravio fino a 650 euro mensili vale anche per assumere a tempo indeterminato una candidata donna "svantaggiata", cioè priva di impiego regolarmente retribuito da sei mesi e residente al Sud, o da impiegare in settori ad alta disparità di genere oppure senza lavoro da due anni, ovunque residente. Per le lavoratrici, non ci sono limiti di età.

Così, ad esempio, per un operaio specializzato dell'industria, il costo mensile totale a carico del datore di lavoro può scendere con l'incentivo, per due anni, da 3.406 euro mensili a 2.906 euro. Per assumere un cameriere, il costo potrà fermarsi a 2.140 euro anziché a 2.640 euro. Nell'infografica in pagina, i vantaggi degli sgravi contributivi sono confrontati anche con l'apprendistato, il contratto a tempo indeterminato riservato ai giovani da 15 a 29 anni, che accanto a uno sconto parziale dei contributi

per tre anni, comporta anche la possibilità di sottoinquadrate il lavoratore fino a due livelli, ma impone precisi obblighi di formazione del giovane. Una formula che riguarda tradizionalmente un numero limitato di assunzioni: nel primo trimestre 2025, sono state il 4,1 per cento.

Agli aiuti di tipo contributivo può essere affiancata la maxideduzione Ires del costo del lavoro al 120% (o al 130% per alcune categorie di lavoratori), prorogata fino al 2027 dall'ultima legge di Bilancio.

Gli aiuti all'occupazione previsti dal decreto Coesione sono finanziati con i fondi europei e nazionali del Programma nazionale Giovani, donne e lavoro 2021-2027, che vale complessivamente 5 miliardi. In particolare 1,49 miliardi sono destinati all'incentivo per assumere under 35, altri 438 milioni all'assunzione di donne svantaggiate e 536 milioni per assumere lavoratori disoccupati di età superiore a 35 anni nelle piccole imprese del Sud (quest'ultimo incentivo deve essere ancora attuato). Gli aiuti operano fino a esaurimento delle risorse stanziare (nel senso che, alla fine dei fondi, l'Inps non potrà accettare nuove domande).

Per le assunzioni nel Mezzogiorno, in alternativa ai bonus del decreto Coesione, i datori hanno a disposizione anche la nuova decontribuzione Sud, che però è stata ridimensionata rispetto alla formula in vigore fino all'anno scorso: per le assunzioni del 2025, porta in dote un risparmio mensile sui contributi fino a 125 euro. Anche a causa di questa rimodulazione, e in attesa dell'attuazione degli aiuti previsti dal Dl 60/2024, nel primo trimestre di quest'anno le assunzioni con incentivi contributivi sono crollate rispetto allo stesso periodo del 2024 (-71%).

Secondo Maurizio Marchesini, vicepresidente di Confindustria per il lavoro e le relazioni industriali, «il costo complessivo delle politiche incentivanti destinate al mercato del lavoro è di circa 42 miliardi all'anno. Una somma importante, cresciuta molto negli ultimi anni. Difficile, però, rendere più efficiente e inclusivo il nostro mercato del lavoro a colpi di incentivi. Sarebbero più efficaci - continua - interventi strutturali capaci di incidere sulle cause che penalizzano l'accesso o la permanenza nel mercato del lavoro di giovani e donne».

Fra i requisiti previsti dai bonus del decreto Coesione, i giovani under 35 da assumere non devono mai aver avuto un rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Un vincolo stringente, secondo i sindacati. «Gli incentivi occupazionali - spiega Ivana Veronese, segretaria confederale della Uil - sono una parte importante delle politiche attive: scontano però il fatto di essere troppo selettivi e non strutturali. Dovrebbero durare almeno per l'intero periodo della programmazione dei fondi europei, per dare alle imprese maggiore visibilità».

Per Mattia Pirulli, segretario confederale della Cisl, «in un momento nel quale le imprese fanno fatica a trovare lavoratori, e quindi sono motivate ad assumere, sarebbe utile supportare i giovani più svantaggiati, mentre oggi il bonus under 35 non distingue fra un ragazzo non qualificato e un neolaureato a pieni voti, e sostenere

anche l'apprendistato, che implica un investimento dell'azienda nella formazione del lavoratore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA